ALAMANNO MORELLI

E

L'ARTE SUA

PER

F. SHERIDAN

MORTARA
TIPOGRAFIA EDITRICE PAOLO BOTTO

M DCCC LXXIX.



Alamanno Morelli

ALAMANNO MORELLI

E

L'ARTE SUA

PER

F. SHERIDAN

MORTARA
TIPOGRAFIA EDITRICE PAOLO BOTTO

M DCCC LXXIX.

Tip. P. Botto.

ALLE GENTILI PATRONESSE

AI GENEROSI AZIONISTI

DEL

PREMIO DRAMMATICO NAZIONALE

M DCCC LXXIX.

« Un grand acteur, une excellente pièce
« de théâtre ont pu influer autant sur
« le gain d'une bataille, que le guerrier
« qui en est revenu couvert de blessures:

« Et souvent un beau vers a fait naître un héros.

« Mais une nation ne punit ni ne récom-
« pense, elle intimide ou encourage;
« l'artiste disparaît à ses yeux, elle ne
« apprécie que l'art qui ne peut cepen-
« dant exister que par lui. »

(Aristippe.)

È còmpito sommamente arduo il raccomandare ad un opuscolo le più cospicue fasi della vita di un uomo che, come cittadino, come maestro, come artista fu ed è *universalmente* riverito ed encomiato.

Riferire, per debito di cronista, gli atti che costituiscono il documento più autentico de' suoi pregi, delle sue conquiste nel campo dell'Arte, è assunto poco o nulla malagevole.

Investigare invece le cause che diedero origine e accompagnarono cotali virtù; scoprirne il nesso materiale, psicologico e metafisico; dedurne le conseguenze; constatare la fecondità, l'efficacia di tante opere, d'innumerevoli conati; fare emergere da ciò l'individualità ben determinata, precisa, netta, riesce soprammodo difficile, stanca, scoraggia, e spesso fa desistere dall'impresa.

Imperocchè in tai lavori la storia, la critica, la verità non possono difettare, mentre lo scopo loro non è (come spesso si verifica) di spargere incenso, nè di lusingare l'amor proprio del soggetto della biografia; ma sibbene quello di destar nobile emulazione in molti per imitare gli esempi illustri della virtù, per seguire i principii, le teorie di una scuola, le norme di un'arte, i trovati di una scienza; di porgere stimolo all'attività, allo studio per esplorar vie, scoprir verità, per affermarci in fine utili, onesti e grandi.

Questi essendo gl'intenti di una biografia, sempre più accrescesi la responsabilità dello scrittore allorquando si assume di passare in rivista tutto quanto concerne la storia di un artista drammatico, le cui opere di un ordine elevato, e rispondenti al concetto puro e proprio della creazione, sebbene improntate dal soffio animatore del genio, non stampano per loro natura nessun'orma nello spazio. Il loro monumento imperituro consiste nel debole e fugace mezzo della tradizione che sovente il *nulla aggrandisce* e travisa, o rende meno l'alto valore.

L'impiego della coscienza, la fedeltà storica, il corredo più completo di fatti e di particolarità non costituiscono essenza in questo genere di scritti. Son quelli semplici mezzi che vogliono essere coordinati al gran fine, cioè di formare il monumento

duraturo della gloria dell'Arte e dell'Artista. Monumento al quale chi arde al fuoco sacro del Bello possa inchinarsi, riceverne ispirazione, trarne armonie di cielo che lo trasportino nelle regioni più elevate del Bello, che lo persuadano a porvi stanza, a combattervi le lotte più gagliarde, certo che queste non vadino poi disgiunte da premio adeguato, il quale non sia l'oblio oltraggioso dopo tanta attività di mente, di cuore, di fantasia, di genio.

Se l'esserci convenientemente proposti le difficoltà proprie dell'assunto; se l'amore e la diligenza che ne guida a scrivere, potranno giovarci, ne trarremo felice augurio per bene sperare nella riuscita.

È certo, che, di questo nostro omaggio di affetto e di venerazione a Morelli e all'arte sua, niuno ne potrà biasimare.

Chi al progresso, alla dignità, alla divinazione dell'arte e dell'artista rivolge il cuore e la mente, sparge un balsamo consolatore sui mali della vita, migliora i costumi, drizza il pensiero ai concepimenti più generosi ed elevati.

Tale è il concetto, tale è il fine dell'arte « interprete sublime del genio infinito ».

Firenze, 21 *luglio* 1877.

F. SHERIDAN.

ALAMANNO MORELLI

E L'ARTE SUA

Alamanno Morelli nella storia del teatro italiano lascerà nome illustre, non solo come attore, ma come maestro e riformatore.

(Ghislanzoni.)

PARTE PRIMA.

I.

Sebbene i fasti della Drammatica francese segnalino la declamazione di Baron, della Champmêlé e della Lecouvreur, come quella che, per semplicità e naturalezza, era idonea alla massima e più efficace commozione; sebbene Lekain, e la Dumesnil conoscessero l'arte d'usare foga impetuosa, d'obliare se stessi, talchè toglievano allo spettatore il tempo di esaminare, al critico l'opportunità dell'analisi; sebbene la Gaussin e la Clairon intenerissero e destassero entusiasmo; la Lecouvreur stabilisse il vero genere di declamazione; Talma insegnasse a parlare agli attori, parlando egli per primo; e Lekain istesso avesse declamata la tragedia in modo da poter dire che *dignitosamente* la parlasse; e sebbene siasi alzata a cielo la versatilità e naturalezza di Garrick, mentre come ben dice madama di Staël, « l'arte drammatica

in Inghilterra è a minor distanza che tra noi dalla vita reale »; nondimeno, poco prima e all'epoca del Modena, e al cominciamento della carriera artistica del Morelli, la scuola drammatica « brillava *sempre di un bello convenzionale* ». Era però feconda di attori di genio come Blanes, Giacomo Modena, Pellandi Anna, Andolfati, Goldoni Gaetana, Lancetti-Modena Luigia, De Marini, Vestri, quest'ultimi due principi allora della Scena Italiana; e Pertica Domenico, Morelli Antonio, Adelaide Salsilli-Morelli (1), Morocchesi, Perotti Assunta, Andolfati Natalina, Boccomini, Internari Carlotta, Vidari Amalia, Tessari Canova, Fini Teresa, Bassi Anna, Cavalletti-Tessari Carolina, Polvaro Carlotta, Righetti Francesco, F. A. Bon, attore e autore distintissimo, Marchionni Carlotta, maestra della celebre Ristori, Bergamaschi, Lombardi Francesco e Antonio; Taddei, Ventura, Verzura, Daniele Alberti, Bonazzi, Domeniconi, Pezzana, Ercole Gallina, Fumagalli Teresa, Santoni Carolina, Laura Bon, Colomberti Luigi, Giovanni Maria Borghi, Pasquale Tessero, Giacomo Landozzi, Rosa Romagnoli, Pieri (padre), Prepiani Luigi, Liparini Marietta, Bettini Amalia, Visetti, Luigi Marchionni, Luigi Gattinelli, ecc.

Gli attori sovrani *Demarini e Vestri davano il tono* agli altri, e Giacomo Modena (padre) « *per grande autorità di modi e di aspetto imponeva riverenza* ».

Finchè il figlio Modena Gustavo, col genio suo immenso, avviò l'arte nel sentiero della verità e

(1) Morelli Antonio e Adelaide Salsilli-Morelli, genitori del nostro Alamanno.

del politico e morale progresso. (Vedi la biografia di lui, *Collana Biografica,* Dispense 1, 2, 3, 4 — Siena, Giulio Mucci, libraio editore, 1875.)

Però, nella schiera eletta degli artisti sopra citati, bisognava distinguere quei che *cantavano*, quei che *piangevano* o *gridavano,* e gli altri che *dicevano* o *parlavano.*

Ma gli attori che parlavano, erano quelli che, scostandosi alquanto dal *convenzionalismo*, non avevano abbandonato del tutto, forse non credendo ciò conveniente, *il tradizionale dell' arte.* Quindi, se progredivano assai nella scelta d'una più naturale e verisimile intonazione, non così in quanto al colorito, alle appoggiature, alle cadenze. Grandeggiavano peraltro nell'impronta mirabile dei caratteri, nell'espressione dell'affetto, del sentimento e della passione.

Erano attori però che « quando la ragione estetica de' drammi lo consentiva, sapevano spaziare nelle regioni del vero ».

Nullameno, anche allora, per rispetto al modo di *estrinsecamento* o *metodo dell'arte*, tornava a proposito il motto di Cesare, il quale, ancor giovanissimo, osservò ad un tale che leggeva innanzi a lui *enfaticamente:*

Vuoi tu leggere? tu canti; vuoi tu cantare? canti male.

Quindi avveniva che solamente nelle produzioni di buon genere, o almeno nelle situazioni vere, essi facessero sfoggio della grande loro abilità; talchè il giornalista Pezzi a Milano notava fin dal 1812 come il metodo degli attori si facesse migliore, e i grandi

artisti si mostrassero degni del loro nome sol quando recitavano produzioni di buon genere; e chi si ricorda del « divino » De Marini, si ricorda pure che nei punti più vitali e interessanti del dramma, quando cessa il linguaggio di convenzione ed ogni scuola s'incontra, quel valente empiva di stupore e d'entusiasmo tutti gli spettatori con certi tratti sublimi che non sentivano punto d'istrionismo. Il che spiega onde avvenisse che mentre si rimpiangevano trenta anni fa questi attori perduti, quando all'incontro si voleva dire di taluno che recitava male, si diceva che « recitava all'antica ».

La spontaneità, il ragionamento nel naturale e vero parlare, lo slancio e il profumo della passione non avevano ancora trovata la formula legittima che rappresentasse e desse carattere ed efficacia alla recitazione vera.

Colpa di ciò anche l'*andazzo* del tempo, il gusto pressochè inselvatichito del pubblico, i quali non era possibile cambiare d'un tratto, e molto meno poi all'improvviso perfezionare.

Infatti Gustavo Modena « nella sua prima maniera di recitare, seguì fino a un certo punto quell'*andazzo*, non tanto perchè molti e grandi fossero gli attori che imponevano o piuttosto seguivano il gusto del pubblico, quanto perchè molti e graditi all'universale erano i drammi goffamente enfatici e mostruosi che quella maniera esigevano », maniera che viziando il fine dell'arte, ne corrompeva il genio, e guastava i talenti degli attori, in un al senso artistico loro, degli autori e del pubblico stesso.

E tanto era predominante ed infesta quella ma-

niera che il Modena, benchè da gran filosofo formulasse in semplici e sobrj precetti la eletta teoria dell'arte e con eloquente e sublime esempio in pratica la ponesse, tuttavia nell'originalità delle grandi sue creazioni e nella verità sublime della sua espressione non seppe intieramente francarsene da quella.

Se poi al gusto corrotto si aggiunge il pregiudizio o, peggio che questo, l' ignoranza artistica nella massa del pubblico, chi sa dove mai si va a battere la testa.

Chi crederebbe che quando Modena tornò dopo venti anni d'assenza sulle scene italiane, artista più castigato, più vero, più grande, « non mancarono barbassori e saccenti specialmente in provincia, che lo giudicarono inferiore a se stesso », malgrado le ovazioni e gli onori dovunque ottenuti, e malgrado pure le impressioni durevolissime ch' ei lasciò di sè dappertutto?

L'intuizione felice e i conati de' grandi artisti di Francia, d' Inghilterra e d' Italia dato avevano l' abrivo all'arte per ispingersi nel mare calmo e sereno della realtà e della naturalezza. Gustavo Modena, coraggioso e gagliardo, vi si spinse, e scoprì il porto desiderato, additandolo a coloro che, predestinati al culto del Bello, potessero giungervi con viva fede e con ricchezza di aspirazioni.

Stabilita la meta, tracciata la via, si attendeva che l'eletto tra gli eletti, accettasse per sè e per gli altri l'invito, e si spingesse incontro a quanto esigevano la *completa riforma e il massimo perfezionamento dell'arte.*

Impresa gloriosa, ma ardua al sommo, nella quale

richiedevasi, oltre a costanza di volere, nobile cuore e ingegno potente.

II.

Da Antonio Morelli e da Adelaide Salsilli, celebri artisti drammatici, che nel repertorio goldoniano, del quale incarnavano i principali personaggi, non ebbero mai rivali, nasceva a *Brescia* Alamanno Morelli; a Brescia, dove la Compagnia si trovava per una di quelle peregrinazioni, alle quali sono abituati gli artisti. — La Compagnia de' conjugi Morelli esistette per più di 30 anni!

La famiglia Morelli è originaria di Firenze, ed ha per capistipite egregi ed alti funzionarj della gloriosa Repubblica fiorentina, che di onorificenze e di attestati di speciale stima volle insignirli. I titoli nobiliari acquistati, furono trasmessi illibati e puri ai loro discendenti. Il nostro Alamanno n'è la prova più limpida, la sintesi più perfetta.

Trapiantatasi, non è certo per quali vicissitudini, a Venezia, si mantenne fedele alle illustri tradizioni degli avi.

III.

Colti e savj essendo i genitori del Morelli, ebbero le cure più sollecite ed amorose per educar bene il piccolo Alamanno, il quale per tempo rivelò natura gentile, vivacità e prontezza d'ingegno, ed ottimo cuore.

Insieme con l'educazione del cuore ricevette pur quella della mente. Per tempo studiò la lingua latina, poichè nelle vedute del padre di lui eravi quella d'indirizzare Alamanno per la via della scienza piuttosto che per quella dell'arte. Antonio provava aperta ripugnanza a fare di Alamanno un artista drammatico. Egli peraltro sbagliò i suoi conti; e come Giacomo Modena faceva proibizione al suo Gustavo di frequentare il teatro e di mostrare delle velleità per esso, altrettanto praticava Antonio Morelli verso Alamanno.

Ma vedi miracolo di vocazione e di genio: *Gustavo* ed *Alamanno* erano invece predestinati ad operare una radicale trasformazione nel metodo, nel gusto e nel fine dell'arte!

Rimasto il Nostro in giovine età privo del padre, soffocando per un momento le proprie tendenze pel teatro, accettò da un amico del genitore, Giorgio Trecco, negoziante in Venezia, un posto nel commercio, posto che tenne ben poco; poscia passò in qualità di apprendista presso l'Intendenza di Finanza, grazie alle premure del Capo-Ufficio Sig. Giulio Crivellari, tutore amoroso del Nostro. — Ma, dopo tre mesi, Alamanno lasciò anche il secondo impiego, e con gagliarda risoluzione si sacrò per sempre all'arte di Roscio.

Alamanno, consigliato dal padre, accarezzò con certa soddisfazione anche Euterpe; studiò musica, e per 10 anni suonò il violino, strumento nel quale avrebbe potuto acquistarsi riputazione, se il genio suo non avesse spaziato in altro orizzonte. Quando egli pose i piedi sulla soglia del teatro, diede per sempre un addio alla musa dell'armonia.

IV.

Diamo la parola al Nostro:

« Quando entrai nell'arte si declamava, recitando contro la verità della natura! Pose, enfasi, esagerazione, manierismo rappresentavano la fisonomia del metodo di allora.

« Vera e naturale era però la recitazione della Marchionni; non esagerata la declamazione della Internari. »

Al teatro dei Concordi di Padova circa l'anno 1832 esordì il Morelli in compagnia del Sig. Giacomo Modena. — Si facevano le prove della commedia di Goldoni: *Zelinda e Lindoro*. La parte di *Sgualdo il guattero,* affidata a Morelli, gli procurò applausi; ed era una parte pressochè accessoria e di poche parole. Nella commedia *Il Medico Olandese*, la piccola parte di *Cameriere* era stata assegnata a un certo Romani. Questi per ragione di suscettività, più o meno giustificata, se ne lamentò col Direttore Modena, il quale gli strappò di mano il manoscritto della parte stessa per affidarla ad Alamanno, che la improvvisò così bene da essere, per la dipintura del carattere, più che per le parole, chiamato più volte al proscenio in unione alla prima attrice, la celebre Polvaro, che ebbe a dirgli: *trotteremo, giovinetto mio!* e poi raccomandò Alamanno per maggior considerazione al signor Giacomo.

Quel Romani, rimpiazzato da Morelli, salutata Talìa, se ne tornò a Milano, e là ebbe parte nella redazione del *Figaro*.

Giacomo Modena persuadendosi pienamente delle

attitudini del nostro Giovane, quando lo vide rappresentare tanto bene la parte di Filippetto ne' *Rusteghi* del Goldoni, ascoltò ancor più le raccomandazioni della Polvaro, affidando successivamente migliori parti ad Alamanno, mentre questi in capo ad un anno erasi accaparrato l'estimazione de' suoi compagni e il plauso del pubblico.

Nel 1840 fu scritturato nella Compagnia Florio, per sostenere le parti di brillante e di tiranno; il che provava la fecondità della sua vena artistica, la versatilità del suo talento, per modo da procurar giusto motivo al chiaro letterato e critico drammatico Piazza di scrivere di Morelli nelle sue appendici che egli *era meraviglioso nel tratteggiare e scolpire sulla scena tipi diversi, e poteva dirsi per ciò il più versatile degli artisti del nuovo ciclo drammatico.*

Anche l'illustre Luigi Bonazzi, della cui scorta ci avvantaggiamo nell'accennare alle condizioni dell'arte prima e al tempo in cui fioriva il Morelli, nel libro dove tesse la vita del Modena, che in altra occasione abbiamo avuto occasione di citare, onorandolo, ed a ragione, con l'epiteto di aureo, quando parla del ritorno in Italia del gran Gustavo (1839 circa) e scolpisce lo stato dell'arte drammatica in quel torno, scrive: « Allorchè Modena tornò a brillare sul nostro cielo, tutti i primi attori erano scomparsi o impalliditi; e solo si vedevano spuntare sull'orizzonte gli astri di un nuovo ciclo drammatico, la *Ristori* e il *Morelli.* »

V.

Niuno meglio del vero artista ha coscienza del proprio valore:

Tra i molti esimj artisti che Alamanno avea veduto brillar sulle scene, l'unico che avesse potuto imprimerscgli nella mente e nel cuore, e dal cui studio potesse sperare ajuto nella cultura e nell'estrinsecamento dei mezzi che sapeva di possedere per esperimentare con profitto tutte le difficoltà dell'arte, era *Luigi Vestri.* Appunto nel 1840 quel sommo agiva nella Compagnia Reale Sarda al teatro Re di Milano; ed era l'ultimo anno ch'Egli in quella rimaneva.

Morelli, terminato il Carnevalone, prese gli opportuni concerti col capo-comico Florio, per rimanere tutta la quaresima in Milano a fine di deliziarsi nelle creazioni sublimi dell'unico Vestri, dal quale il Nostro prendendo ispirazione apprese a studiare la naturalezza, la verità, il magistero, la divinazione dell'arte. — Morelli reputava Vestri il più grande e vero artista che avesse mai conosciuto.

Una sera al teatro Ducale di Parma (il Nostro appartenendo (1840) alla Compagnia Florio) improvvisamente si ammalarono il primo attore e la prima attrice. Morelli sostituì quello, Amalia Fumagalli questa. L'esito fu immenso. Ciò fu il principio della carriera splendida di Lui.

Maria Luisa, Duchessa di Parma, estimava grandemente Morelli, e gli attestava la sua benevolenza assegnandogli per ogni beneficiata lire 600, mentre agli altri artisti non ne regalava che 120.

E Alamanno porse splendida prova della sua versatilità artistica allorquando, essendo sempre nella Compagnia Florio, in una medesima sera sostenne la parte del tiranno Filippo in *Bianca e Fernanda*, e quella del brillante nella farsa: *Il Segretario ed il Cuoco*.

Nel 1842 lo troviamo nella Compagnia Favre, in qualità di primo amoroso.

Aitante della persona, avvenente, dignitoso e gentile nell'aspetto, di fattezze regolari e delicate, di elegante e morbida, e folta capigliatura, con due occhi scintillanti e pieni d'anima e di vita, con un accento vibrato ed espressivo, destava interesse in tutti, e si conciliava l'universale simpatia.

Di progresso in progresso, nel successivo anno era primo attore e direttore della Compagnia Bergaschi e Cappella, alla quale appartenne sino al 1845.

Allora, primo in Italia, mise in iscena *Kean, Madama di S. Tropez, La Catena, Giovanni Maria Visconti* di Porta e Grossi, dramma nel quale Morelli *fanatizzò*.

Fu specialmente in tali produzioni che il Nostro affermò la sua arte e il suo genio; in conseguenza di che Gustavo Modena dimostrò al Morelli specialissima stima, invitandolo ad entrare come primo attore e direttore nella propria rinomata Compagnia.

Morelli reputavasi inferiore a tal considerazione, e ricusava di accettare. Modena insistendo, gli diceva: « *Devi accettare. Il tuo metodo vero servirà a mettere nella buona via i miei ragazzi.* »

Infatti il programma d'insegnamento del Nostro si riassumeva in questa semplice formula: *Parlare, parlare, parlare.*

Cedette alle pressioni, e il contratto con Modena fu conchiuso.

Ammalatosi più tardi quel Grande, la Compagnia si sciolse.

VI.

Intanto *Giacinto Battaglia*, distinto autore drammatico, non per mire di bassa speculazione « di cui quel ricco signore non abbisognava », ma per zelo dei progressi dell' arte, assumeva l' impresa della Compagnia Lombarda, lasciata da Modena, chiamandovi Alamanno Morelli come primo attore e Augusto Bon come direttore, sebbene in fatto il direttore fosse Morelli.

A Padova, la sera del 7 marzo 1846, in quel teatro medesimo dei Concordi, dove ha mosso, come vedemmo più sopra, i primi passi nella carriera dell'arte, si presenta Alamanno Morelli primo attore della migliore delle compagnie d'allora.

Il *Caffè Pedrocchi*, autorevole giornale di Padova, in cui scrivevano Prati, Aleardi, Fusinato, Stefani ed altri, dapprincipio era parco di elogi per Morelli; tantochè della Sadowschi, prima attrice, di Bellotti Luigi si diffondeva molto, encomiandoli assai, e del Nostro, solo scriveva: Di lui (Morelli) preceduto da tanta fama, che mostra buona dose di criterio e manca forse di qualche dono esteriore, parleremo più tardi.

Il Nostro smaniava in se stesso, e l' anima sua artistica accingevasi ad una lotta disperata per su-

perare ogni ostacolo e trionfare. Se nella *Clotilde Valery* riscosse applausi, più assai nel *Kean*.

Incarnando il personaggio di Tommaso *Chatterton*, non più applausi, ma vere ovazioni e deciso trionfo! Il *Caffè Pedrocchi* uscì dal suo esagerato riserbo, e scrisse: « Il Morelli affrontò coraggiosamente le difficoltà di una parte che di per sè sola è tutto il Dramma. — Con molta intelligenza egli arrivò all'altezza di *Chatterton*, e, con sentire delicato e forte a un tempo, egli espresse i punti scenici più difficili, e sopratutto la sua ultima ira e la subitanea risoluzione di morire. Nell'accento grave ed appassionato, nel discorso, nell'aspetto e perfino nella foggia del vestire egli ci presentò il poeta inglese nelle sue sventure, e la sua ultima agonia ci fece proprio rabbrividire. Stupisco come il Modena non abbia mai rappresentato questo Dramma, una delle più belle creazioni del teatro moderno. »

Ma il trionfo più bello lo ebbe Morelli nella *Signora di s. Tropez*. Entusiasmò — alla parola — il pubblico padovano. Il *Caffè Pedrocchi* scrisse: « Il dramma non è stato applaudito che per la esecuzione del bravo Morelli, il quale vi assicuro, sull'onore del *Caffè Pedrocchi*, *ebbe dei momenti da superare quel gran modello che è il Modena*, tanto si fece padrone della parte sua; e ne' due ultimi atti che sono una prolungata e crudele agonia, egli ha dimostrato di sentire profondamente nell'arte, e di sentire non da istrione, ma da artista vero ed intelligente. » (1)

(1) Lekain ha detto, dell'artista drammatico, che l'anima n'è la prima parte; l'intelligenza la seconda; la verità e il giusto calore nel metodo di recitare, la terza; la grazia e il disegno o posa del corpo, la quarta.

L'eco di tali lodi si estese dovunque, e tutti, e attori, e autori, giornalisti, critici, ecc. cominciarono a stimare e rispettare Morelli come una potenza.

Giacinto Battaglia lo invitò ad essere socio della sua Compagnia, la quale dopo due anni rimase ad intiero carico del Morelli.

E il Bon all' amor grande aggiungeva rispetto ed estimazione altissima pel Nostro; tantochè quando la Compagnia doveva mettere in iscena qualche lavoro di lui si asteneva dall'intervenire alle prove per un dovuto riguardo al Morelli; mentre era ben certo che sotto la direzione di Alamanno tutto avrebbe proceduto a dovere.

Tenne Morelli la Compagnia Lombarda sino alla fine del 1853.

VI.

L'Accademia Filodrammatica milanese nel 1854 si onorava d'accoglierlo come Professore di declamazione e Direttore sceno-tecnico. A particolare considerazione di lui fu aumentato lo stipendio che era stato corrisposto in passato a' suoi predecessori.

Rimase all'insegnamento e alla direzione dell'Accademia sino all'anno 1858.

Ritornato in arte nel 1859, fu primo attore e direttore della Compagnia Cazzola e Domeniconi, e, nel successivo anno, rimise in piedi la Compagnia Lombarda sino al 1875.

Associatosi nel 1876 alla illustre artista Adelaide Tessero-Guidone, formò con essa una Compagnia

che, per la eccellenza degli elementi che contiene, pel decoro e lo sfarzo della *mise en scène*, e per le istituzioni che vi sono annesse, può reputarsi la prima d'Italia.

S. M. il Re Vittorio Emanuele II, del quale l'Italia, o, a meglio dire, tutto il mondo civile ha deplorato e pianto l'improvvisa e grave perdita, con brevetto del 7 febbraio 1877, volendo attestare pubblicamente al Morelli speciale ammirazione, gli concesse d'intitolar Reale la Compagnia che conduce e dirige.

PARTE SECONDA.

I.

Parliamo ora delle creazioni del Morelli sulla scena, delle sue benemerenze artistiche, della sua scuola, delle sue opere, delle onorificenze conseguite, delle sue virtù come uomo e come cittadino.

Ammesso pure che il Modena già avesse impiegato il suo genio potente alla riforma dell' arte drammatica, non è men vero che Alamanno Morelli, con tesoro di costanza e di buona volontà, abbia, ricalcando le orme impresse dal gran Gustavo, operato trasformazione completa della scena, procurando a questa, nella parte materiale dell'addobbo, negli accessorj, in quanto riguarda l'illusione e le esigenze dello spettacolo, il decoro e l' efficacia dell' arte, ciò che era consentaneo e necessario. E per riuscirvi non risparmiò lavorìo di mente, nè sacrifizj personali ed economici.

Innanzi tutto, studiando la natura e l'indole dell'arte, la fisiologia delle passioni, lo scopo degli spettacoli, la scienza e la filosofia dell'arte, si formò il giusto criterio per la ricerca della verità nel concepimento di un metodo di recitazione e di declamazione che rappresentasse la sintesi nella espressione umana degli affetti e dei sentimenti, la riproduzione del bello senza artifizio, senza convenzione; per modo

che chiunque di gusto e di sentimento artistico sfornito non fosse, potesse tosto e facilmente esclamare: *è vero, è vero!*

Con questi propositi, co' risultamenti di un procedimento logico e retto, potè dare *una falciata al passato* e farsi modello e maestro della scuola più naturale e più prossima alla perfezione che, prima di lui, si fosse mai conosciuta.

Il primo battesimo, la prima approvazione l'ebbe dal Roscio moderno, da Gustavo Modena, quando in considerazione del metodo naturale del Morelli lo invitò a governare la propria Compagnia.

Il pubblico più tardi, la critica, gli artisti e gli allievi confermarono il giudizio del Modena, e consentirono autorità solenne agl'insegnamenti e agli esempj del Nostro.

E se allora Taddei, Gaetano Gattinelli, Cesare Dondini, la Romagnoli, Adamo Alberti costituivano la lieta brigata di attori che pagavano un più o meno lieve tributo al gusto del tempo (falso e corrotto), ma la cui scuola era pur quella della natura, « si passava d'un tratto nel genere serio ad una manierata recitazione, ad un profluvio di sospiri, ad una pioggia di lacrime stemperatissime, delle quali tanto più si capiva il convenzionale, quanto meno era intenzione degli autori novelli di fare quella guerra ai fazzoletti.

« E accanto all'uno e all'altro dei nominati urlavano talvolta ed esageravano spesso, sotto l'egida della Compagnia di Torino, Ferri e Gottardi, provocando al manierismo la intelligente ed affettuosa Robotti.

« Fra gli attori diretti dal Bon usava pur sempre i foschi colori del Caravaggio l'attore Pietro Monti, che, da porta-ceste dei comici divenuto primo attore, almeno, quando capiva, sentiva e sentiva fortemente. Smanioso di aprire la via del teatro ai verniciari e ai facchini, correva l'Italia, e più volentieri la Toscana e la Romagna, il Capo-comico Domeniconi, a' cui armonici muggiti rispondeva la lapidaria recitazione del Colomberti.

« Nella Compagnia Rosa provocava applausi e un brividio di nervi, somigliante a commozione dell'animo, la figlia Giovannina, co' suoi patetici fervorini. Al fianco di lei singhiozzava, boccheggiava, stralunava gli occhi, divincolavasi in lacoontei contorcimenti l'attore Balduini, tipo di quegli artisti *manierati* che, secondo la frase dello stesso Modena, *fanno i lampi con la fisonomia e i temporali colla voce*, e impongono ai gonzi, presentando l'arte sotto l'aspetto del difficile.

« A quell'epoca, che per l'arte drammatica era epoca di transizione, tanto più le vecchie forme convenzionali spiacevano agli intelligenti, quanto più erano indecise e palliate. »

Alamanno Morelli potente per intuizione artistica peregrina, possedendo il vero gusto dell'arte, sfatò i vecchi pregiudizj, proscrisse il convenzionale, educò pubblico ed artisti al tono giusto, corretto ed efficace della schietta recitazione.

Da questo fatto più che mai scapitò di consistenza l'opinione erronea che tendeva alla difesa « col nome della scuola di Modena, o slanci incomposti o sbadiglianti languori.

« Gustavo Modena era la verità e la forza. Quel medesimo che abbatteva l'antico metodo di recitare compassato e pesante, sostituendovi una maniera più disinvolta e più rapida, non diede mai per tanti anni un solo esempio di certe *fughe* precipitose, con cui molti attori sogliono scuotere la moltitudine plaudente ad uno sforzo anormale, mentre tengono a disagio le intelligenze più pronte, disilludono le fantasie più vivaci, raffreddano i cuori più caldi. Quel medesimo che nella recitazione introduceva quella sprezzatura e quell'abbandono che vela l'arte, era maestro nel modo di dire il verso e di puntare il periodo. »

Antonio Ghislanzoni nell' interessantissimo romanzo *Gli artisti da teatro* parla di Alamanno Morelli in questi termini:

“ **Alamanno Morelli nella storia del teatro italiano lascerà nome illustre, non solo come attore, ma come maestro e riformatore.**

« Artista intelligente e coscienzioso, il Morelli più che alla propria, provvide sempre alla gloria dell'arte. Le convenzionali e inopportune declamazioni, l'abuso delle grida, l'intemperanza delle bracciate, le ridicole combinazioni dei colpi d'effetto, la sudiceria o sconvenevolezza degli esteri, l'indecenza, la grettezza, l' anacronismo, per opera dell' intelligente moderatore furono sbanditi dalla scena italiana. Dacchè il Morelli portò sul teatro l'eleganza ed il buon gusto, gli altri attori, punti da emulazione, si vergognarono di apparire negligenti e dimessi. Alla commedia recitata, si sostituì la commedia

parlata; l'istrione scomparve sotto il *frak* del gentiluomo. Questa metamorfosi operata dal Morelli colla doppia influenza della parola e dell' esempio, forma senza dubbio il maggiore de' suoi vanti. »(1)

Conseguenza del falso indirizzo dato al gusto dell'arte dalla vecchia scuola, « il teatro italiano non aveva conosciuto nulla di più d'un primo generico, un attore barbaramente chiamato promiscuo che brillava di una luce molto dubbia accanto alla stella risplendente del tiranno. »

Morelli a vero dire creò il carattere del *primo attore*, splendore del teatro, incarnazione del valore della dignità artistica, riflesso della potenza e bontà della nuova scuola.

II.

Dotato di un talento straordinario per sorprendere il carattere del personaggio che rappresenta, « nessuno meglio di lui sa tradurre in gesti appropriati, in voci e in intonazioni giuste e naturali l'azione ed il linguaggio del carattere indovinato. »

A' tempi del Morelli occupavano sempre il teatro i drammi del Federici, del Roti, del Cosenza, dell'Avelloni, i drammi detti dell'arte e molti aborti del teatro italiano e straniero.

Le commedie del Goldoni, del Nota, del Bon, del Sografi, del Giraud erano predilette dal pubblico che

(1) E in termini presso a poco identici fa onorevole menzione del Nostro anche il chiaro Marchese cav. Cesare Trevisani da Fermo nel pregiato suo studio sulle condizioni dell'arte drammatica in Italia da circa trent'anni in qua.

pur si deliziava de' lavori dell'Alfieri, del Pellico, del Niccolini, del Marenco e del Ventignano.

Allora difficilmente si rappresentavano ottime produzioni straniere. Quando ciò accadeva si facevano le meraviglie. Intanto i ciurmadori imprecavano a tai lavori e agli autori novelli che, scegliendo situazioni e caratteri più verisimili e un linguaggio più facile, più famigliare e più vero, impedivano a quelli la consueta *cavata* d'applausi.

E qui il Bonazzi, già citato, nel suo pregevole studio su G. Modena, usa queste auree parole: « Fu allora che quegli stessi uditori, i quali avevano tollerato quel gergo per la consonanza che v'era fra l'autore e l'attore, cominciarono a nausearsi di quella musica monotona, clamorosa e scipita, che era in tanta contradizione con la semplicità delle parole; fu allora che chi aveva sommessamente deplorato le condizioni misere del teatro, cominciò a manifestar qualche dubbio intorno al metodo di recitare: e intanto il grosso del pubblico, che non s'impaccia di tali questioni, sentendo che non gli facevano più il solito effetto le tirate del tiranno, i fervorini dell'amoroso e gli omei della prima donna, si volse a piangere la decadenza del teatro, come aveva pianto altra volta quando ai drammi del Chiari, alle fiabe del Gozzi ed agli aborti dell'*arte* si sostituivano le commedie dell'avvocato Goldoni. »

Alla rappresentazione della tragedia, era ritualmente riserbato un solo giorno della settimana; agli altri sempre la commedia e il dramma.

III.

Intento il Morelli a servir l'arte con decoro e utilità, a formar il gusto del pubblico, modellandolo sulle manifestazioni più pure e corrette del Bello, escogitò la creazione di caratteri che ben rispondessero all'assunto ch'erasi proposto.

Fornito di ferrea volontà, e di fecondo genio artistico, vi riuscì brillantemente. Lo attestarono i fatti. Sotto le spoglie di *Giorgio Maurice* nel dramma *La signora di s. Tropez*, di *Riccardo d'Arlington*, di *Raimondo* nella commedia *La calunnia*, del *Giuocatore*, del *Kean*, del *Chatterton*, del *Macbeth*, dell'*Amleto*, del *Riccardo III*, del *Faust*, del *Masaniello*, del *Guglielmo Tell*, del *Don Carlos*, del protagonista *in Amore e raggiro* e nell'*Arte di far fortuna*, di *Carlo III*, di *Giovanni il Cocchiere*, del *Conte di Montecristo*, dell'*Angeleri*, di *Stanislao* nel *Michele e Cristina*, del *Colonnello* nei *Pazzi per progetto*, di *Giboyer;* nell'*Importuno e l'astratto*, nella *Parisina*, nel *Notaio Guerin*, nell'*Oltraggio segreto, segreta vendetta* il Nostro si affermò artista inspirato, filosofo, colto, maestro grande nella scienza degli affetti, moltiforme, vario, efficace, interprete fedele della natura, felice esplicatore del Bello.

Spaziando libero, ardimentoso, securo nelle vaste regioni dell'arte, per primo fece conoscere e gustare agli Italiani i capo lavori di Shakespeare, di Goëthe e di Schiller. A tanta impresa bisognava disporre di un gran tesoro di affetti, di cognizioni, di studio.

Ponendo in iscena per la prima volta il Kean di

Dumas, avea già fatto dipingere lo scenario per l'atto in cui il grande artista si produce nel teatro del Drury Lane, dove trovasi il Principe di Galles ed altri personaggi. Morelli non si era persuaso peranco di quella situazione poco verisimile. Chiesto ajuto al suo criterio, immaginò di far servire da scena il vero teatro, per modo che Egli da attore rimanesse sul palco-scenico, volgendosi alla platea del teatro Re di Milano, mentre nei palchi si troverebbero i personaggi designati, per potere da' loro posti fischiare Kean; e trasportando così mentalmente la platea dal teatro Re di Milano al Drury Lane di Londra.

Inutile il dire che questa originalità fu accolta dal pubblico milanese con acclamazioni vivissime. Inutile poi lodare la cosa in se stessa, la quale non ha d'uopo di commenti per essere dimostrata opportuna e ragionevole.

Maggior merito in ciò ebbe il Morelli perchè, immaginando tale espediente, non sapeva che all'estero si praticava altrettanto.

Coloro che dopo Morelli rappresentarono tra noi il Kean seguirono sempre l'esempio di lui, trasformando il teatro dove agivano, nella platea del Drury Lane. — Della dirittura di giudizio in Morelli si potrebbero citare altri esempj di mezzi semplici, ma di grande effetto, usati all'oggetto di dar rilievo a certe situazioni, o per meglio determinare certi caratteri, come nell'Amleto e nel Faust, cose che all'estero più tardi vide ripetere da altri attori.

Acquistatasi giusta e meritata fama *di artista della verità e della perfezione,* il pubblico accorreva

in folla al teatro quando Alamanno, a guisa di un sole, projettava raggi benefici e vivificanti su creazioni che emanavano le dolcezze e le delizie del Bello e gli ammaestramenti di un'arte non vana, ma veramente e potentemente educatrice.

Grande nel riprodurre *Angeleri*, trasportava il pubblico al massimo grado dell'entusiasmo leggendo la lettera fatale, sintesi di tremenda delusione. Il silenzio glaciale che precedeva il prorompere delle grida, degli applausi, costituiva come un incubo per gli spettatori, i quali a stento poteano reprimere i battiti violenti del cuore.

E messe copiosissima di allori raccolse, incarnando il personaggio del *Conte di Montecristo;* tantochè anche adesso si ricordano dappertutto gli estraordinarj entusiasmi destati dal Morelli con tal parte, massime in Roma, Bologna, Milano, Venezia e Torino.

Rappresentando sedici anni fa a Torino il Giboyer di Augier, l'autore che trovavasi di passaggio per quella città, assistè alla recita, e andato a trovar Morelli nel suo camerino, volle baciarlo affettuosamente, per esprimergli che nessun altro artista meglio di lui avea compreso e scolpito quel vero sì, ma difficile tipo.

E, or sono due anni, a Milano, presentandosi al Manzoni sotto le spoglie di Caverlet, altro carattere astruso di Augier, i redattori del *Milan Journal*, compresi di ammirazione pel Nostro, si recarono a complimentarlo sul palco scenico, assicurandolo che il più grande degli artisti viventi della Francia, il quale ha fatto sul Caverlet *uno studio particolare*, non è riuscito a riprodurlo con tanta verità e tanta

logica come Morelli, che interpretando il carattere anche secondo gl'intendimenti più riposti dell'Autore, ha collaborato con lui, facendo una creazione originale inimitabile, cui quegli non avrebbe nè pure immaginato.

*
* *

Nè peccava di adulazione chi scrisse nel 1868 di Morelli, allorquando con la sua Compagnia Lombarda, dopo più di due anni di assenza, ritornava a Milano per dare un corso regolare di recite al teatro Re:

« Morelli, indipendentemente dalla intrepidezza di impresario, ha cuore e ingegno d'artista sommo; possiede tanta intelligenza da farsi applaudire sotto mille vesti diverse, improntando tutti i caratteri che rappresenta della lor vera e naturale finezza; valentissimo nel dramma, festoso nella commedia, *generico* in una parola, come dicono nel gergo della scena, *sommo, impareggiabile.* »

*
* *

A segreto oltraggio, oltraggio segreto era uno di quei lavori di vasta tela, di grande effetto, ma che richiedono un'interpretazione artistica perfetta. Morelli che bramò sempre l'originale e l'arduo, impiegò tutta la sua coscienza di grande artista, tutto il suo sapere, tutto il suo genio per rappresentar degnamente tal produzione, per riprodurre a dovere il personaggio principale. A Torino fu posto in iscena.

Felice Romani che là dimorava, creato dal Governo Ispettore Generale degli spettacoli, sentendo che dal

Morelli si produceva cotal capo-lavoro di *Calderon della Barca*, si recò a teatro, ma con prevenzione tutt'altro che favorevole. Ebbe peraltro a ricredersi. La rappresentazione del dramma fu inappuntabile. Morelli vi si rivelò artista sommo. *Romani volle essergli presentato, e lo salutò gloriosa speranza dell'arte.*

* * *

Intanto il Brofferio che scriveva nel giornale *Il Messaggere di Torino*, dettò in lode del Nostro articoli stupendi, nei quali proclamò il Morelli *primo tra gli artisti allora viventi.*

Era giustificata così la stima piena illimitata che Gustavo Modena professava al Nostro.

IV.

Amante del sapere, perchè convinto che la Drammatica abbraccia l'intiero umano scibile, Morelli si circondò sempre di letterati di gran merito, tra' quali egli rammenta il Prof. Ambrosoli che lo invogliò dello studio dei classici in fatto di teoria dell'arte. E fu l'Ambrosoli che gli pose in mano Hegel; studiato accuratamente il quale, Morelli si applicò alla meditazione del capo lavoro di Shakespeare, *Amleto.*

Prima di rappresentarlo sulla scena, richiese di consigli la illustre Marchionni e l'esimio Bon. Il quale rimproverò acerbamente il Nostro per avergli dimostrato un certo scoraggiamento nel proseguire lo studio di quel misterioso personaggio, dicendogli:

« Che a lui artista coscienzioso e di genio non dovevano fare ostacolo le difficoltà, ma a queste egli doveva farsi incontro, sapendo di avere in sè potenza tale per superarle vittoriosamente. »

Poco appresso l'Amleto si rappresentò dal Morelli a Torino con uno strepitoso successo. Fu replicato per 6 sere di seguito, e nelle altre piazze ripetuto 5, 6 e 8 sere, finchè al teatro Re di Milano ebbe l'onore di 11 consecutive rappresentazioni.

Yorick, nostro critico drammatico notissimo, scriveva circa l'anno 1862.

« Amleto è una creazione di Morelli, nè io ho bisogno di dirvi quanto difficile creazione ella debbe essere stata. La debolezza, l'impotenza, l'umor melanconico, sentimentale, vaporoso, direi quasi isterico del principe di Danimarca, a contrasto coll'ambizione, coll'energia, colla grandezza, col desiderio di vendetta di quell'anima grande e sventurata, fanno della parte di Amleto una delle più difficili per un attore italiano. Morelli aveva inteso con una felicità rara quel carattere stranamente inglese. Oh! come erano ben rese quelle sanguinose ironie, quelle eccentricità vere e studiate, quelle amare e severe parole, quelle sorde intuonazioni della vendetta, quegli scoppietti di riso diabolico dell'*humour* inglese, quella pazzìa ragionevole, mi si perdoni il bisticcio, che fanno di Amleto il gran problema, *the question* dei teatri di Londra stessa, ove pure quella parte si trasmette da lungo tempo e si forma da tutta una generazione di grandi attori inglesi, da Burbadge, contemporaneo di Shakespeare, da Taylor, da Hart, da Betterton, da Garrick, fino a Carlo Kean. »

E dacchè parliamo delle creazioni del Morelli, tra le più recenti citeremo, il conte Sirchj nel *Duello* (1) del Ferrari, che la scrisse appositamente per la Compagnia di Alamanno Morelli; il senatore Braganza nel *Ridicolo,* l'avvocato Blana nella *Prosa*, Rocco in *Riabilitazione,* Klershon nella *Straniera*, e tante altre.

V.

Non è poi esagerato nè adulatorio l'affermare, che quante sono le parti che sostiene il Morelli, altrettanti sono i tipi differenti che egli incarna e riproduce perfettamente.

Aborrente da ogni lenocinio od artifizio qualunque, come parla così recita; come si anima nell'intimità della famiglia e in società, come in privato sente e dimostra tutti i moti delle passioni e degli affetti, in egual modo si appalesa e si esprime sulla scena.

Quanto al suo metodo d' insegnamento, si può riassumere in poche parole.

Dare egli pel primo esempio di chiarezza, di precisione, di dignità e verità. Spiegare senza cari-

(1) « La scrissi per la Compagnia di Alamanno Morelli che fu un conte Sirchj *insuperabile.* » Si rappresentò per la prima volta sulle scene del teatro Niccolini (stagione di autunno, 1868). « La parte di Laura fu egregiamente sostenuta dalla signora Elvira Morelli, moglie di Alamanno, giovane, bella, valente e appassionata artista, rapita al teatro e alla tenerezza del marito e de' figli da una morte crudelmente immatura. » PAOLO FERRARI — *Opere drammatiche,* vol. 8° — Libreria Editrice, Milano, 1878.

catura e a gran tratti, ma giustamente, il carattere de' personaggi affidati a' suoi attori, lasciandoli poi liberi d'interpretarli secondo il loro modo di sentire. — Correggere i difetti, accennando al proprio modo di dire e di fare, non mai imporre come dogmi i proprj pensamenti: imperocchè, come dice il Dall'Ongaro, la natura è varia e molteplice. Il dolore e il piacere, lo sdegno e la preghiera possono prendere e prendono tanti toni e tanti colori quante sono le varietà dei caratteri, onde si compone la specie umana. Non c'è nulla di assoluto nel mondo. Il bello è vario quanto l'aspetto della natura, il vero nell'arte non consiste in una linea indeclinabile, ma nella corrispondenza dell'idea coll'immagine esterna che deve esprimerla e renderla accessibile a tutti.

E a dir tutto in poco, la scuola del Morelli e la pratica di lui sono il fedele riflesso delle teorie concise, scultorie dettate da Shakespeare agli attori nell'*Amleto:*

« Ripetete questo discorso come l'ho proferito dinanzi a voi con tono facile e naturale; che se lo declamaste con enfasi, meglio amerei averlo affidato ad un banditore di città. Non fendete l'aria co' gesti, sieno dolci tutti i vostri movimenti, poichè, fra il torrente della passione, pensar dovete sempre a conservar bastante moderazione e calma per addolcirne la forza. Nulla più mi fastidisce e m'indispone, che l'udire uno stentore in parrucca, dotato di robusti polmoni, squarciare una passione in brani, ch'ei vomita nelle orecchie di un uditorio ignaro e imbecille, cui talentano solo le grida e le esagerazioni.

L'Erode del teatro non sia più furioso dell' Erode della storia. Nè tampoco siate freddi; l'intelligenza vi serva di guida; comparate l'azione al discorso e il discorso all'azione, badando di non varcare i limiti della decenza e della verità. La drammatica rappresentazione deve riflettere come in uno specchio la natura. Vi sia cara la censura de' giudiziosi più degli applausi della moltitudine. Udii encomiare attori che non avevano nè l'accento nè il portamento di cristiano o di pagano; tanto abbominevolmente imitavano l'uomo, enfiandosi e muggendo, che li ho presi per simulacri umani, grossolanamente sbozzati da qualche artefice villano nelle officine della natura. »

Gli artisti che al pari del Morelli, esempio illustre, parlano, meritano davvero la preferenza. È a questa scuola che si formano anche i tragici più perfetti; scuola che accoppia a intelligenza vera, a sensi squisiti, a reale sensibilità, molti e buoni studj, molta riflessione e un lungo esercizio dell'arte. Ciò solo può conciliare la benevolenza, il suffragio del pubblico, che giudica convenientemente del merito e del talento degli artisti.

Il vero artista intende di non dover recitare per il pubblico ignorante, al quale i ciurmadori s' imposero col mezzo di un'ampollosa declamazione, con grida incomposte e con gesti stravaganti. Egli aspira al plauso de'conoscitori e alla loro estimazione. E allora soltanto crede alle lodi e a' battimani, quando sente in se stesso di aver soddisfatto il proprio dovere.

Gli attori che urlano, o, come si dice in gergo

teatrale, *che forzano*, sono la piaga dell'arte. Imperocchè tal difetto è la prova più naturale dell'assenza assoluta, o quasi, di spirito e di sensibilità. Se un giovane artista, non ascoltando i suggerimenti di un metodo come quello del Morelli, continuasse a cantare, potrebbe pur credere di non aver più niente da sperare. Sarebbe sempre condannato, per lo meno, alla mediocrità.

VI.

Il Morelli è reputato il principe dei direttori drammatici.

Egli fu ed è la fenice dei capo-comici.

Il grado di decoro materiale in cui oggi vediamo la scena in Italia, si deve in gran parte al Morelli. Poverissima la *mise en scène* ai tempi di Modena, questi, è vero, cominciò a introdurvi molti e notevoli miglioramenti; ma il massimo della convenienza e dello splendore l'ha conseguito mercè il disinteresse, il sacrifizio e l'amor vero dell'arte, omai sempre fervidamente nutrito dal Morelli.

Alamanno Morelli con sacrificj che possono solo essere ispirati da grandezza d'animo, sempre tenne, più che gli fu possibile, uniti a sè i migliori artisti; cercò trarre il pubblico, sviato dai teatri, all'amore di codesta nobile ed utile ricreazione, con dare incoraggiamento agli autori, con porre in iscena produzioni affatto nuove all'Italia, con applicarvi la sua intelligente e coraggiosa opera, formando un repertorio ricco di tutto il meglio che possiedono

in siffatto genere l'Italia e gli altri paesi, per sostenere in faccia a questi l'onore della Drammatica fra noi.

Alamanno Morelli per primo retribuì con 1500 lire austriache *La Figlia dell'Appennino* del Somma, il che sembrò un sogno a quell'illustre autore, abituato a lamentarsi del meschino pagamento di lire 200 che gli altri capo-comici corrispondevano a lui per ogni suo scritto; e pagava seicento e mille lire i lavori del Gherardi del Testa, del Bon, del Cameroni, ecc.

Trent'anni fa tali somme destavano maraviglia, più che oggi pagare tre, sei e novemila lire!

VII.

Il Morelli, progredendo negli anni, acquista nuovo ardore, nuova fede, maggior coraggio.

Nel 1876, come dicemmo, unitosi alla illustre Tessero, formò la Compagnia che attualmente è insignita del titolo di Reale.

I continui trionfi, che Morelli e i suoi ovunque riportano, valgono a giustificare il merito delle onorificenze conseguite.

Egli bandì un concorso per giovani autori e per allievi attori. Per i primi istituì il Giury drammatico, con diramazione in tutte le città italiane, che a condizioni vantaggiosissime potrà animare molti ingegni a tentare l'arringo drammatico; per i secondi si mostrò propenso ad aprire una scuola presso la sua Compagnia (1).

(1) Vedi l'appendice I.

In Udine ne'giorni 23 e 24 marzo 1876 s'inaugurò il Giury drammatico con grande solennità poichè non mancavano le autorità dell'arte, della letteratura e della critica. Fu eletto per acclamazione Presidente effettivo a vita il fondatore Alamanno Morelli, e Paolo Ferrari Presidente onorario (1).

Occorre qui aggiungere che il Nostro, dall'epoca dell'iniziativa del Giury drammatico, cioè dal settembre del 1875, sino ad oggi, ha spese con nobile e unico esempio di disinteresse egregie somme di denaro; mentre nessuna speranza poteva e può avere da ciò tranne quella di giungere a sovvenire almeno in parte ai bisogni più urgenti dell'arte.

Il 9 luglio 1876 in Firenze ebbe il conforto, malgrado infiniti ostacoli, di riunire per la prima volta un Congresso drammatico, che iniziato sotto la sua presidenza, fu pur diretto da lui, Presidente eletto a grandissima maggioranza (2).

*
* *

Qual Presidente generale del Giury drammatico e quale Presidente del primo Congresso convocò pel 24 febbraio 1878 in Milano il secondo Congresso, di cui fu Presidente onorario il Senatore Conte Bellinzaghi, Sindaco di Milano. Morelli presiedette la seduta inaugurale (3); e nelle sedute successive, con atto di lodevolissima deferenza, cedè la presidenza effettiva all'illustre Paolo Ferrari, suo amicissimo.

Alle lodi che dagli uomini imparziali e desiderosi del vero progresso dell'arte vennero prodigate al

(1) Vedi l'appendice II.
(2) Vedi l'appendice III.
(3) Vedi l'appendice IV.

Morelli, si aggiunse quella del Governo, inquantochè il Prefetto di Milano, conte senatore Bardessono, che al Congresso rappresentava S. E il Ministro della pubblica istruzione, il quale con lettera cortesissima erasi già scusato col Morelli di non poter intervenire per imperiose circostanze a quella riunione, malgrado la precedente promessa, nel forbito ed elegante discorso da esso pronunciato, a nome sempre del Ministro, ebbe a dire:

« Il Ministro volle essere rappresentato da me per la mia qualità di Prefetto; egli volle che la sua adesione al Congresso avesse carattere palesemente ufficiale. »

E in seguito: « Organizzatevi adunque, o signori, allargate la vostra base, tracciate il vostro piano, lavorate sopratutto a raccogliere le notizie per una buona statistica delle professioni teatrali, e obbedite con amorosa disciplina a' vostri Capi (1) che il genio ha eletti, e che il suffragio del pubblico ha consacrati.

« Non mi vanto d'avere con queste parole inventato un sistema, il merito di questi consigli non è mio; esso è tutto vostro, perchè sono il programma della vostra associazione.

« Il merito principale è del vostro fondatore; di quell'uomo di cuore, di quel grande artista che è *Alamanno Morelli.*

« Ed io non posso meglio conchiudere, che rivolgendo, *in nome del Governo, vive espressioni di simpatia, di riconoscenza e di conforto ad Alamanno Morelli.* »

(1) Alamanno Morelli e Paolo Ferrari.

È inutile il dire che le parole dell'onorevole Prefetto vennero accolte da un uragano di applausi reiteratissimi.

*
* *

È indiscutibile che nel campo delle questioni materiali e tecniche i Congressi drammatici potranno arrecare all'arte considerevoli miglioramenti. Il tempo ne dirà l'ultima parola.

Intanto, se non fosse altro, la storia potrà registrare il fatto, che l'arte e l'artista ebbero posto nel luogo stesso della politica, della scienza e della letteratura; che l'uomo artista, e l'arte ministra e figlia del Bello, cioè dell'Utile, del Buono, e del Vero, ebbero ed hanno alto onore, e non più biasimo e disprezzo.

E, a vero dire, i risultati ottimi del secondo Congresso drammatico sono già evidenti.

Dopo che la istituzione del Morelli, per le decisioni del Congresso stesso, ebbe subita una pressochè radicale benigna trasformazione, si conciliò d'un tratto maggiore simpatia e maggiore fiducia.

E mecenati generosi e dame illustri risposero tosto all'appello del Giury per concorrere alla formazione di premi ad autori e ad attori. Ben presto il Giury potè stabilire quattro premj considerevoli, due per gli autori e altri due per gli attori. Ai primi hanno adito sinora meglio che cento autori delle varie provincie del Regno.

La Società generale degli autori italiani, quella di mutuo soccorso tra gli artisti di teatro sono istituzioni che emanano dal Giury, come da esso ema-

neranno tanti altri sodalizj e tali da conseguire a grado a grado quanto dall'arte è urgentemente reclamato.

Alcuni Municipj del Regno, alcuni Consigli Provinciali si sono uniti ai privati per offrire le loro oblazioni a questo disinteressato e utile istituto.

Dal Governo pure si ebbe promessa di congrua sovvenzione.

Ed a coronamento dell'edificio le LL. MM. il Re e la Regina che non ha guari accordarono solenne ricevimento a una Commissione del Giury drammatico nazionale composta del Presidente effettivo del Giury Paolo Ferrari, del Cav. Fortis, del Conte Sola e dell'Avv. Rosmini, nel penetrarsi perfettamente dell'importanza massima dell'Istituzione, promisero di accoglierla sotto l'augusto loro patrocinio.

Tutto ciò non potrà non giungere sommamente caro al cuore dell'illustre Morelli che a giusto titolo il 2° Congresso nominò per acclamazione e con vivissimi applausi Presidente Onorario del Giury; del che in solenne modo consta nell'art. 1 delle disposizioni transitorie dello statuto del nascente sodalizio:

« Per deliberazione del 2° Congresso drammatico italiano, il Cav. ALAMANNO MORELLI, iniziatore benemerito dell'istituzione del Giury drammatico nazionale è stato unanimemente acclamato a *Presidente Onorario perpetuo del Giury.* »

VIII.

Morelli nel 1849 intraprese un viaggio all'estero per istudiarvi le condizioni dell'arte. — Fu a Vienna ove trovò molte simpatie presso i Ministri dell'Imperatore. — Era sua intenzione di condurre colà la propria Compagnia con privilegio, che, per alcuni anni, nessun'altra Compagnia italiana gli potesse far concorrenza. Ma i Decreti di Maria Teresa fecero a ciò impedimento.

In Italia si parlò dell'intraprendenza e de' vasti disegni del Morelli; talchè dopo poco tempo la Ristori ed Ernesto Rossi presero a percorrere la via dell'Estero, già esplorata dal Morelli, conseguendo in tal modo gloria immortale e ammassando tesori.

Un' altra e più eloquente prova della eccellenza e dell'efficacia del metodo e dell'esempio del Morelli, si è quella degli attori ottimi ed illustri che ha dati al teatro italiano.

Accolse, ancor giovinetta e quasi ignara dell'arte, Pia Marchi, che attualmente pel genere delicato ed affettuoso primeggia tra le prime attrici italiane: e dalla sua scuola uscì pure il cav. Luigi Monti che colla Marchi entusiasmò i pubblici d'Italia nelle parti *amorose*, ed oggi gode fama di egregio primo attore e direttore.

E Adelaide Tessero e Virginia Marini, gemme splendentissime della scena italiana, alla scuola del Morelli ricevettero perfezionamento; e la Zerri, e Privato, e Antonio Zerri ed Elvira Morelli, moglie del Nostro, rapita ai vivi a soli 28 anni, cara speranza dell'arte; la Zucchi-Majone, la Vedova; Zop-

petti, Bonfiglioli, e Bonamici, e Domenico Majone (1), e Gaspare Rasi — questi ultimi morti giovanissimi, e quando si dischiudeva innanzi ad essi il più splendido avvenire — e molti altri furono tutti allievi del Morelli. Anzi può asserirsi, senza timore d'essere contraddetti, che i migliori artisti che fioriscono in Italia, in grandissima parte escono o seguono la scuola del Morelli.

Un altro fatto, che comunemente si verifica, torna ad elogio di lui: a lato del Morelli buoni artisti sonosi incamminati nella via della perfezione; altri invece, che mediocri entrarono nelle file degli attori di Lui, ben presto ottennero de' progressi e si fecero migliori, mentre si verificò pure che si guastassero cambiando metodo e direzione.

*
* *

Quando nell'autunno del 1855 si sciolse in Roma la Compagnia Lombarda che mai sempre tenne in sè riuniti preziosi elementi, e cioè la Sadowscki, l'Arrivabene, la Botteghini, la Mayer, la Bon, la Vedova, la Zuanetti; Bon, Bellotti-Bon (2), Majeroni,

(1) In questi giorni si è costituita in Napoli una nuova Accademia Filodrammatica intitolata a *Domenico Majone*.

(2) Giustizia vuole che qui ricordiamo come anche l'illustre artista e benemerito capo-comico signor Cav. *Luigi Bellotti-Bon*, amicissimo del Morelli, abbia efficacemente contribuito all'odierno ristauramento dell'arte drammatica, poichè, seguendo il felice esempio del Morelli, non risparmiò mai nè spese, nè sacrifici d'ogni maniera per tutelare il decoro della scena, per dare utile incoraggiamento ad autori ed attori, ponendosi a capo d'ardue imprese e dirigendo compagnie di prim'ordine. Inutile poi dire, che il *Bellotti-Bon* artista è degnissimo di quell'alta reputazione che gode in Italia e all'estero.

Balduini, Bonazzi, Voller, Lancetti, ecc. diresse al Maestro, Direttore e Capo-comico il seguente:

ADDIO

Morelli, addio. Nell'animo
Tu ne conserva, o prode:
Ricorda il comun plauso
E la romana lode.
Ma più di ciò rammentati,
O grande, il nostro amore,
Che in noi vivrà durevole
Al par del tuo valore.
E, nel partire, accogliere
Ti piaccia il mesto addio,
Di chi la tua bell'anima
Mai non porrà in obblio.

La Compagnia Lombarda che erasi, come dicemmo, formata nel 1846, nella quaresima trasportava le sue tende al teatro de' Concordi di Padova. Già favorevole correva la fama del primo attore Morelli; ma i padovani vollero da sè giudicarlo; vedemmo come l'accogliessero dapprima freddamente, e, poco appresso, lo esaltassero. Però quel che maraviglia si è, che dal 7 marzo, epoca in cui la critica in Padova cominciò a occuparsi del Nostro, al 22 dello stesso mese, succedesse un crescendo tale che per altri artisti pure eccellenti richiese alcuni anni. Fino al punto che il 21 giugno dello stesso anno nel *Caffè Pedrocchi* di Padova, giornale che dianzi ricordammo, si leggeva una corrispondenza da Venezia, dove allora agiva la Compagnia Lom-

barda, corrispondenza che descriveva già, e a ragione, il Morelli, *giunto all' apogeo dell' eccellenza artistica.*

« Alamanno Morelli, siccome Gustavo Modena, ha rigenerato la declamazione drammatica; Morelli come Modena ha impiegato studio paziente, profondo per superare alcuni difetti naturali, onde non si dovessero ammirare in lui che i pregi inarrivabili di un'altissima intelligenza.

« Alamanno Morelli, come Modena, è un torto della natura rivendicato, una ragione dell'arte contrastata e vincente. Morelli è vittorioso per lo studio e per l'amore dell'arte. *Egli è scevro di pecche.* È diligente nello sceneggio, elegante nell' abbigliamento. L'attemprarsi che fa nell'esterno agli interni moti dell'animo, lo spaziare per entro alle passioni, agli affetti, il ritrar religioso della natura, sono pregi che lo rivelano profondo nella intuizione de' caratteri più scabrosi e svariati. Per la scuola che segue e per l'alta intelligenza, *tiene il posto più luminoso nell'arte* dopo il Modena.

« Tante parti da lui create provarono ad evidenza che dove egli si produca ad un pubblico educatore d'artisti sarà sempre tenuto in pregio di eccellente artista. »

Crediamo pregio dell'opera riportare alcuni brani di un'ode scritta in onore del Nostro nel 1853 a Genova:

E, *Morelli*, tu 'l sai, mastro d'affetti,
Che nei segreti dell' umano core
Indagando penétri, ed ogni ascosa
Corda ne tenti onde t'ispiri, e sei

Quasi specchio ai fratelli, che rivela
Della virtude lo ineffabil gaudio
Sotto la sferza di nemico fato,
E il triste gaudio che i perversi allieta.

. . . .
. . . .
. . . .

Morelli, invan di fantasia su l'ali
Tento seguirti; a gloriosa meta
Rapido voli, e già l'ambito tocchi
Lauro di Morochesi; dalla turba
Che crede gloria il plateal clamore,
Tu, sull'orme di Modena, *primiero*
Ti dividesti; a pochi eletti è dato
Per nuova via seguirvi. Ah! voi possiate
Alla licenza d'istrioni inetti
Frenare il corso, ridonar l' onore
Al coturno ed al socco, e far che sia
La bell'arte di Vestri e Demarini
Nobil palestra agl'italiani ingegni.

Domenico Botto.

IX.

Il 19 marzo 1854 con insolita pompa venne presentato come Professore e Direttore drammatico all'Accadenia Filodrammatica di Milano.

Fu allora che lesse quella dotta ed elegante Prolusione al corso delle sue lezioni, in cui additando i principj aurei del suo insegnamento, fece mostra di profonda scienza dell'arte e della storia del Teatro.

Quel chiaro saggio della sua autorità e della sua eloquenza gli conciliò più che mai l'ammirazione di tutti.

Il Presidente dell'Accademia, *Conte Renato Borromeo*, prese l'iniziativa della stampa di quella Prolusione; il che dall'Accademia, per unanime consenso, fu deliberato.

Coi tipi eleganti di Luigi Giacomo Pirola quel lavoro venne alla luce (1854) in bella edizione.

L'opuscolo portava questa iscrizione:

Ad incremento dell' arte drammatica — E a guida de' suoi cultori — Queste parole — Colle quali il Maestro — ALAMANNO MORELLI *— Preludeva alle sue lezioni — L'Accademia dei filo-drammatici — Di Milano — In segno di compiacenza, di stima — colla stampa perpetuava.*

E cominciando con tanto successo l'insegnamento, non deluse l'aspettiva, chè le sue lezioni si poterono considerare come l'eclettismo di quanto nell'universalità teorica e pratica dell'arte era da escogitare e da apprendere.

Ne' quattro anni che rimase Professore in quell'Accademia, aumentò in gran copia i tesori d'esperienza e di dottrina che già in abbondanza possedeva, ed ebbe campo di provare quanto vasto fosse il saper suo, quanto arguto e potente e vivace il suo ingegno, come tenace e irresistibile la sua volontà.

Molti aneddoti si potrebbero riferire del Morelli in relazione al suo insegnamento: aneddoti che proverebbero l'esagerato amor proprio, la presunzione, il mal consigliato zelo e talvolta anche l'ignoranza dei dilettanti.

Ad una signora che moveva rimostranze al Nostro per non averle affidata la parte del Birichino (*Birichino di Parigi*), mentre da vent'anni la sosteneva, Morelli prontamente le rispose: È appunto perchè sono vent'anni che la sostiene, ch'io non gliela posso più affidare!

Una volta fu veduto, per punire l'orgoglio di un dilettante che sperava pel suo capriccio impedire la recita del *Ventaglio* del Goldoni, andare in iscena per esso, col sacrificio della propria barba e dei propri baffi, che d'improvviso si fece radere, destando così maraviglia e suscitando tra gli allievi e gli uditori un incredibile entusiasmo.

L'Accademia milanese ebbe altri valenti istruttori che successero al valentissimo Alamanno, ma nessuno di essi giunse ad esercitare tanta influenza, ad ottenere tanta autorità com'egli la ottenne e presso i superiori, e presso gli attori, e presso gli alunni.

Mai più nel pubblico del teatro accademico si ridestarono quei grandi entusiasmi di quando il Nostro si produceva su quelle scene insieme con i suoi allievi; non si verificò più o pure non in egual grado quell'affannarsi per ottenere i biglietti d'ingresso al teatro, quell'accorrervi invadente, quel vedere la piazzetta prospicente al teatro assiepata di equipaggi delle distintissime famiglie che si erano recate ad udire il grande maestro e i suoi degni scolari.

E tutto ciò si verificò in maniera più eloquente quando Morelli si produsse sotto le spoglie del Kean, dell'Angeleri, del Benvenuto Cellini, dell'Amleto.

Che entusiasmi, che trionfi! (1)

Si rammenta sempre in quale stupendo modo il Morelli sostenne la parte brillante nella commedia *I due discoli.*

Tanto fu clamoroso il successo dell'ultima recita di esperimento (*Le donne curiose* del Goldoni), che dopo la partenza del Morelli dall'Accademia, la Commissione dei Drammi, imbarazzata nella scelta della produzione con cui inaugurare il nuovo corso di recite del successivo anno, non esitò punto a decidersi per la replica della detta commedia, nella quale si producevano giovanetti allievi dell'inclito Morelli: il che per lui fu un nuovo grande trionfo; perciocchè in quei bene iniziati giovani allievi egli lasciava un vivaio di egregi attori.

E già alla sua casta ed illustre scuola avea formato o perfezionato allievi ed attori in tutto degnissimi del gran Maestro.

Citeremo un'Erminia Galli, Virginia Mangiamiele, la Pezzi-Carati, Elvira Rapazzini, Annetta Micheli-Vestri, Elisa Gagnè, Elisa Cornienti, Elisa Galli, ecc.; e Sallagé, Renzo Carati, Pancrazio Campagnani, Eugenio Lombardi, Giuseppe Gandolfi, Micheli, Enrico Bonelli, Augusto Guenzati, Romani, Reggiani, Taccani, Paolo Sinuzzi, ed altri.

Il Morelli ha detto più volte dell'Elisa Galli, che, se avesse avuto sano il polmone, non sarebbe stata meno applaudita della Cazzola.

L'Erminia nella *Maria Stuarda* fu somma dilettante.

È accertato che allorquando il nostro Morelli met-

(1) Vedi l'appendice V.

teva in iscena al Teatro dell'Accademia la *Stuarda* (protagonista la prelodata Erminia Galli) invitava reiteratamente alle prove l'illustre traduttore Andrea Maffei. Questi disse più volte, in presenza agli attori e a molti altri dell'Accademia: *Signor Morelli, sono venuto ad imparare a dire i miei versi. E non ci volevate che voi, maestro de' maestri.*

È rammentata con onore del Morelli anche la detta sua allieva Annetta Micheli, che dopo due anni di studio lasciò il maestro e l'Accademia per seguire la *Ristori* a Parigi, e poi s'impalmò con l'artista Vestri.

Alla *Prolusione* tenne dietro nel medesimo anno (1854) il *Prontuario delle pose sceniche,* che Morelli con delicato pensiero di opportuno ricambio intitolò all'Accademia filodrammatica milanese.

E il ricambio era segnalato inquantochè il Prontuario del Morelli, nel genere, potea reputarsi ed è riputato un capo lavoro, della cui eccellenza trattò l'illustre Visconti Venosta in un forbito articolo inserito nel *Crepuscolo* di Milano.

L'Accademia filodrammatica non lasciò sfuggire niuna propizia occasione per dimostrare all'illustre Professore ed Istruttore estimazione e riverenza; mentre e doni e iscrizioni e corone vennero offerte in varie circostanze al Morelli. — Degno di specialissimo ricordo è il presente fatto al Nostro di un prezioso disegno, corretto dal celebre pittore Hayez, rappresentante i tipi diversi riprodotti con ammirabile verità dal Nostro sulla scena.

*
* *

Ci proveremo a descrivere quell'originale e lodatissimo disegno.

In fondo al quadro di scorcio è visibile un porticato che sul davanti viene a terminare in forma di un gran dado, alla base del quale si arriva per un'ampia scalinata; sopra il ricco cornicione del dado è, rialzante, un cerchio paragonabile a grossa macina, in posizione orizzontale, intorno a cui si legge: A. MORELLI.

Appoggiato, in bell'attitudine, sul cerchio o rotondo, è il genio dell'Arte, dall'ali spiegate, che tiene fra le braccia un medaglione che poggia sur un punto estremo della superficie del cerchio stesso. Nel medaglione è riprodotta la nobile effigie del nostro Morelli.

Molto giudiziosamente disposti intorno, sotto e in distanza dal gran dado, si veggono con intenzione artistica disposti, e in atteggiamenti appropriati e diversi, e nel loro rigoroso caratteristico costume, molti de' personaggi rappresentati dal Morelli con sommo magistero d'arte.

Dalla parte destra del monumento ed a sinistra di chi guarda, sono i costumi del protagonista nella produzione *Ella è pazza!*, del Ministro nella *Calunnia*, del *San Piero*, del *Fausto*, del *Fieschi*, della *Casa nova.* Sul davanti e ravvolte le gambe in una coperta, vedesi *Chatterton;* accanto a lui col cappello a mezza testa *Il Distratto;* più sopra, a sinistra di chi guarda, *Macbeth*, *Di chi è la colpa?*

A ridosso del dado si scorge *Benvenuto Cellini* con la statuina del *Perseo* in mano, e, accosto al Cellini, *Amleto* che pare mediti sul celebre dilemma: Essere o non essere; *Il Giuocatore, Angeleri, Stiffellius, Masaniello.* E in base, disteso sopra una poltrona, Giorgio Moris nella *Signora di s. Tropez.* Immediatamente seguono in un gruppo più verso destra del riguardante, e alquanto rilevati, i personaggi del Dantes nel *Montecristo*, del *Ruy Blas*, dell' *Inglese.* Sdraiato in terra con accanto il suo cappellaccio e in atteggiamento di lustrascarpe, Giovanni nell'*Abbandono ovvero una gloria del* 1808.

Un buon villico, assai inoltrato negli anni, si appoggia ad un bastone mentre fa per salire la scalinata sopra descritta. Egli è il vecchio nella *Claudia.* Più in fondo comparisce *Gugliemo Tell*, al quale succedono sempre più in vista: *Il Vagabondo,* il protagonista ne' *Boari*, *Il Vetturale del Monte Cenisio*, Stanislao in *Michele e Cristina, Kean*, *Il vecchio caporale.*

Quest'opera litografica, quando comparve in Milano, destò ammirazione, e tutti gli amatori e cultori dell'arte se la provvidero anche per testimoniar simpatia e stima al celebre Morelli.

Per chi desiderasse di conoscere con precisione i contrassegni di quell'edizione, ecco le indicazioni che si leggono in calce al disegno:

Litografia Terzaghi.

Milano, presso A. Ubicini, corso di Porta Orientale, N. 628

(Si ricordano i diritti di proprietà.)

* * *

Ai personaggi sopra menzionati è nostro debito ricordare Leonardo negli *Uomini serj* e il Restelli in *Nessuno va al campo* del Ferrari.

Il Ferrari nella recente nuova edizione delle sue opere drammatiche in altro luogo di questo lavoro rammentata, scrive:

« Come si è potuto vedere questa commedia *(Gli uomini serj)* fu dunque recitata per la prima volta a Firenze dalla Compagnia di Alamanno Morelli, al quale dedicai il lavoro stampato.

« L'esecuzione fu ottima, *massima* per parte del Morelli, *Leonardo.*

« La commedia *Nessuno va al campo* fu recitata dalla Compagnia dell' illustre Alamanno Morelli; questi vi sostenne la parte del vecchio conte Giuseppe Restelli, di cui fece un tipo *insuperabile.* »

* * *

Il prelodato nostro amico Gherarducci in uno dei più recenti numeri del periodico *Livorno Artistica* scrive:

« E giacchè siamo a parlare di duelli, mi si permetta che narri un fatto, che ben pochi sanno, e che torna a gran lode dell'egregio Morelli.

« Quando nel 1868, per la prima volta fu recitato al Niccolini a Firenze il *Duello* del Ferrari, il pubblico non era troppo benigno ad accettare la morte del *Sirchj* col sigaro in bocca.

« Il momento era solenne. Morelli, con quel finissimo tatto che possiede, se ne accorse e lì per

lì cambiò il finale in guisa che un applauso unanime fragoroso accolse il finale della produzione.

« Ferrari, che, fra le quinte, trepidante, aveva seguito le fasi di quella scena e che non si dissimulava il pericolo, veduto che era stato così felicemente scongiurato e che così lietamente aveva ottenuto quella soluzione, con le lacrime agli occhi si gettò fra le braccia di Morelli e baciandolo sul volto gli disse: *Caro Alamanno, che grand'artista che sei.*

« Era l'amplesso dell'arte e della letteratura drammatica benedetto dal genio e dalla scienza. »

*
* *

Il Morelli con alta competenza e coscienziosamente esercitò il ministero di Professore d'estetica drammatica, e in forma piana e con concetti giusti, netti e precisi svolse la teoria e la pratica dell'arte. E questi tesori di estetica rimanevano sepolti in iscartafacci che, per soverchia modestia, il Morelli avea condannati ad un oblio immeritato.

L'illustre commediografo Teobaldo Ciconi, unito da vincoli di stima e di amicizia col Nostro, più volte con modo cortese gli domandò conto di quegli scritti. E, facendo dolce violenza all'amico, ne venne finalmente in possesso. Esaminatili, comprese che era necessario renderli di pubblica ragione. Riuscito, non senza difficoltà, a decidere il Morelli alla pubblicazione dell'opera, assunse egli di curarne la stampa.

E sotto il titolo modesto di *Note sull'arte drammatica rappresentativa* per i tipi Giacomo Gnocchi

in Milano nel 1862 comparvero al pubblico le lezioni del Morelli.

Molte e spendide rassegne bibliografiche comparvero ne' diversi giornali della Penisola sopra tali *Note*. E tra quelle rassegne merita speciale considerazione una inserita nel *Pirata* di Torino il 26 aprile 1862.

Il Critico accennando ai lavori di tal genere del Morocchesi, troppo esteso e dispendioso, del Righetti, dimenticato, degli articoli di Andolfati e di Giacomo Modena, dei saggi diversi di Critica drammatica, dei principj d'arte drammatica rappresentativa del Bon, che altro non sono che dialoghi, lasciando l'autore alle cognizioni fisiologiche del maestro la parte teoretica, quella cioè che vuol essere dimostrata con la pratica; così esprimesi:

« Alamanno Morelli ci pare abbia preso un'altra strada: ci pare sia ito più innanzi. Conoscendo di giorno in giorno, di ora in ora il debole dell' arte sua, le sue false tendenze, i suoi vecchi difetti, i suoi pregiudizii, i suoi bisogni, fece sosta là ove trovò maggiore la necessità di riforme, e svolse e sviluppò e analizzò cose che passavano dapprima inosservate, o per le quali erasi creduto bastasse un cenno. A rilevare tostamente se le nostre sono parole gentili o di tutta giustizia, varrà a dare un'occhiata all'indice.

. . . .

« Al contrario di coloro che chiamano poemi quattro ottave male accozzate insieme, o romanzo ogni nauseante racconto ed ogni insipida leggenda, o poesia la più stupida prosa, o melodie e canti quattro

urli e quattro strilli da ossesso, egli appone alle sue pratiche osservazioni il modesto titolo di Note. Sono giudiziosi, maturi, infallibili precetti: sono auree massime, che l'artista comico deve chiudere nella sua mente e nel suo cuore, a meglio seguirle e coltivarle: sono i veri principii fondamentali, su cui l'arte deve basare il suo avvenire . . . . . dai quali il nostro teatro drammatico può ancora sperare un raggio di luce e un lampo di gloria. »

E questo raggio di luce e questo lampo di gloria può il nostro teatro drammatico più che mai sperare dalla recente pubblicazione del Nostro: *Manuale dell'artista drammatico* (Carlo Barbini libraio-editore Milano 1877), dove con edificante semplicità vi espone la pratica dell'arte, svolgendo i più elementari e più necessarii fatti e rudimenti fisiologici, fino a precisare e determinare con mezzi più materiali che teorici la possibilità di una perfetta interpretazione e recitazione; per modo che senza conoscere opere francesi, (ad esempio l'arte del comico di Aristippe) pubblicatesi da anni e anni, con la sua intuizione, col suo ingegno, col suo talento, con la sua dotta e profonda esperienza, egli ha saputo dimostrare uguali teorie e forse con metodo più efficace, perchè più semplice.

Dimostrando nel Capo III le distinzioni false o mal collocate rispetto alle inflessioni, si eleva ad una originalità straordinaria, si rivela quel sommo maestro che tutta Italia saluta.

Porge anche dati pratici pel miglioramento materiale del teatro, in cui il morale è compreso.

Anche il riputatissimo giornale torinese la *Gaz-*

zetta del Popolo ebbe ad occuparsi del *Manuale dell'artista drammatico.*

L'amico nostro, avv. Gherardo Gherarducci, che niuno supera nell' amore dell' arte, nell' associarsi anche con gravi dispendj a tutto quanto ridonda ad onore dei veri artisti e ad incremento e lustro dell'arte stessa, dettò alcuni anni or sono un brioso schizzo biografico sopra Alamanno Morelli, alcuni brani del quale troveranno opportuna sede in questo scritto.

Egli, encomiando quel libro, si risovviene di alcune frasi contenute nella succitata gazzetta e così si esprime:

« Ma Alamanno Morelli non è l'uomo soltanto dell'arte pratica, egli ha anche dettato una teoria delle rappresentazioni in un libricciuolo, ricco, come ebbe a dire la *Gazzetta del Popolo* di Torino, di tale e tanta esperienza, e dettato con sì vivo amore del vero e con sì meraviglioso intelletto d'artista, da dover recare non lieve impulso al rinnovamento del nostro teatro. Semplici, concise, chiare sono le idee contenute in tal libro. In ciascuna delle cinque parti, o dialoghi, di cui si compone riscontransi spesso osservazioni così argute, suggerimenti ispirati da così potente intenzione filosofica, che ben potrebbero servire di norma non solo agli attori, ma ben anche a moltissimi autori.

« Gli assennati consigli ch'Egli rivolge agli artisti, sono tali che chiunque brami mostrarsi per poco diligente nell' arte del recitare, non può a meno di farsene tesoro.

« Niente di più naturale quindi, che più di 20 Ac-

cademie abbiano acclamato *Alamanno Morelli* loro socio, e che tutta Italia gli renda un tributo di stima, quale non si concede che a' più strenui e benemeriti campioni dell'arte. »

*
* *

Il Nostro offerì la dedica delle *Note sull' arte drammatica rappresentativa* all' illustre Mancini, allora Ministro della Pubblica Istruzione; si pubblicò il libro a lui intitolato, quando Egli erasi già ritirato dal Ministero (1862).

Ma l' ex Ministro seppe far premiare dal Re il merito eminente del Morelli.

Un anno appresso, primo tra gli artisti drammatici d'Italia, venne decorato del *titolo e delle insegne di cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro.*

A quell'epoca aveva già rimessa in piedi la Compagnia Lombarda, i cui artisti si congratularono col Nostro della conseguita onorificenza, e nel presentargli le insegne dell'Ordine Mauriziano, gli porsero il seguente indirizzo:

« La nomina a cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, che la Maestà di Vittorio Emanuele s'è degnata di conferirvi, è sentita da noi e da tutti i Colleghi nostri come una lieta novella ed un fatto che onorano maggiormente l'arte che professiamo.

« Noi, stretti più da vicino a Voi per vincoli d'amicizia e di parziali interessi, spontanei vi presentiamo le Insegne, perchè, decorandovene, rammentiate i vostri

« Affezionatissimi
« Giovanni Battista Zoppetti — Angelo

Zoppetti — Achille Job — Luigi Zerri — Riccardo Zamarini — Adelaide Tessero — Luigi Monti — Angelo Vestri — Ferdinando Parenti — Francesco Rondi — Antonio Zerri.

« Torino, 20 ottobre 1863. »

*
* *

Morelli non è nuovo a simili dimostrazioni affettuose de' suoi artisti.

Anche nel febbraio 1877 in Siena questi vollero festeggiare la concessione sovrana accordata al Morelli di intitolar Reale la propria Compagnia. Invitarono pertanto il Direttore e Capo-comico a splendido banchetto, in cui tutti i meriti di lui furono ricordati:

QUANDO GLI ARTISTI DELLA REALE COMPAGNIA DRAMMATICA

DIRETTA

DAL CAVALIERE ALAMANNO MORELLI

LO INVITAVANO INSIEME ALLA ILLUSTRE SUA SOCIA

SIG. ADELAIDE TESSERO-GUIDONE

A FRATERNO BANCHETTO

LA SERA DEL 24 FEBBRAIO 1877

IN SIENA

RICORDO

AD

ALAMANNO MORELLI

SOMMO MAESTRO DELL' ARTE

Primo

in Italia a rivelare le creazioni sublimi di **Shakspeare**, di **Ghöete** e di **Schiller** — a dare esempio di casta scuola di realtà e di naturalezza — a consolidare il dominio all'arte vera e bella:

Primo

a dare autorità alla nuova Scuola, a mettere in evidenza artisti eccellenti, a introdurre lo schietto realismo nella scena, lo sfarzo e il decoro:

Primo

a mettere in onore sui teatri d'Italia i capo-lavori di altri teatri stranieri, a incoraggiare efficacemente giovani speranze dell'arte e come attori e come autori:

Primo

a insegnare sulla cattedra, e con iscritti pregiati, *la nuova e vera teoria dell'arte;* a promuovere dell'arte le grandi discussioni su questioni tecniche e materiali:

Primo

tra gli artisti in Italia ad essere decorato delle insegne di cavaliere dell'Ordine Mauriziano:

Primo

a fondare una Compagnia eccezionale per la qualità degli elementi che la compongono, per la magnificenza degli scenarj e dell'addobbo, per l'eletto repertorio e per le istituzioni che ad essa sono annesse; per modo che la Maestà del Re concedeva a particolare distinzione che il Cav. Morelli la intitolasse Reale; insigne onore che Egli condivide col fulgidissimo astro del nuovo cielo drammatico — **ADELAIDE TESSERO-GUIDONE**, alla quale e a **LUI** gli artisti stasera, per solennizzare l'avvenimento di tale onorificenza

PONGONO IN FRONTE

IL SERTO DELLA GLORIA

PEGNO

DI GRATITUDINE E DI AMMIRAZIONE

S.

E tra le onoranze rese a Morelli nello scorso anno 1877 non è da passare sotto silenzio quella tributatagli dal pubblico livornese col mezzo di questa iscrizione:

LIVORNO ARENA LABRONICA
XXIV AGOSTO MDCCCLXXVII

IN OCCASIONE DELLA SERATA DI ONORE
DEL
CAV. ALAMANNO MORELLI
DIRETTORE DELLA COMPAGNIA REALE
MOLTI DEI SUOI AMMIRATORI

NESTORE
DEI CAMPIONI ILLUSTRI
DI TALIA — DI MELPOMENE
NOVELLO ROSCIO
STRENUO RESTAURATORE DELL'ARTE
PER TE
O
ALAMANNO
MASSIMO LUSTRO — ESTREMA EFFICACIA
CONSEGUIVA
LA DRAMMATICA PALESTRA
IL NOME TUO GRANDE
RESTERÀ CONGIUNTO
ALLA SCUOLA DI VERITÀ
CUI
CON L'ESEMPIO — CON LA TEORIA
PRIMO
EDUCASTI ARTISTI E SPETTATORI

X.

* * *

Ma fra tante dimostrazioni forse nessuna mai avrà neppure uguagliata quella che ricevette il Nostro dalla Compagnia Reale, per iniziativa della illustre sua consocia, Signora Adelaide Tessero-Guidone, il 16 del mese di luglio 1877 in Firenze, ricorrendo l'onomastico di lui.

Il palco scenico dell'*Arena Nazionale,* presentando dapprima l'aspetto ordinario per le consuete prove, si trasformò d' un tratto in una sala di esposizione e di ristoro. Da un lato le signore, dall'altro gli uomini che poi si presentano a Morelli quai figli al padre e gli pongono in testa una corona d'alloro e a' piedi mazzi e serti di fiori. E poi lo si abbraccia, lo si bacia, lo si acclama padre diletto, maestro sommo!

Intanto uno dei festeggianti, chiesto di parlare, voltosi al Morelli, gli dice:

« Cavaliere,

« Oggi la Chiesa festeggia S. Alamanno; noi festeggiamo il santo nostro e dell'arte.

« In nome anche degli artisti della Compagnia io prendo la parola.

« Animati tutti da' medesimi sentimenti, mossi da una sola volontà, ci rechiamo a caro dovere di esprimerle sinceramente l'affetto nostro, la nostra ammirazione, onorando più col cuore che con esagerate ostentazioni l'onomastico di Lei.

« Noi ugualmente crediamo, che se ricorre obbligo in chicchessia di compiere atti cortesi in certe occasioni verso i superiori, i parenti, i benefattori,

gli amici; il festeggiare oggi, modestamente sì, ma *cordialmente, Alamanno Morelli,* è per noi imperioso dovere.

« E non è questa soltanto una festa di famiglia, ristretta, tranquilla, commovente pur anche; ma veramente quella di una gran comunione che armata di un brando potente il pensiero, di un braccio poderoso il genio, lotta, conquista, trionfa; dell'arte vogliam dire.

« Sì, è festa dell'arte, poichè non v'ha nessuno che cultore di essa, od artista, non sappia de' titoli di benemerenza verso quella acquistati dal Morelli; che non lo veneri qual maestro, artista e direttore sommo.

« Autorità simpatica e venerata, padre amoroso di tutti, nessun che di sè abbia coscienza, e mente e cuore gentilizi abbia, non può non associarsi in questo giorno a noi nell'esprimere ardenti voti di felicità al Morelli, nell'onorare devotamente il più modesto, il più benemerito, il più competente de' capo-comici, degli artisti, dei direttori viventi.

« Non son questi i granellini d' incenso sparsi sulla fragilità di un'ambizione volgare; no, vivaddio; ma è convinzione potente, è sentimento di giustizia, è premio ad inclite e reali virtù.

« Agl'idoli di creta voltiamo le spalle. Siamo artisti, sacerdoti quindi del Vero, del Buono, del Bello. Ci tradiremmo, e faremmo onta all'arte stessa se pel vero assoluto non c' infiammassimo, se non rendessimo giustizia alle qualità eminenti, se non ci gloriassimo con nobile orgoglio di avere a maestro e duce, chi, onorando sè, onora l'arte, noi, la patria!

« Si accordano i tristi per miscredere le verità più belle, per demolire riputazioni, e crearne delle false e bugiarde; non dovremmo noi *inchinarci al merito assoluto e fargli* omaggio di fede, di ammirazione, di amore?

« Oh! per lunghi anni ancora auguriamoci con ogni possa si rinnuovi questo testimonio di concordia, quest'onoranza cordiale al Morelli.

« Noi al pari di figli bennati e amorosi c'interessiamo del suo bene, della sua prosperità fisica. Siam felici di vederlo sempre tra noi gaio, sorridente, mite. Qual padre equanime e prudente noi l'amiamo. — L'accento, gli augurj dei figli produssero sempre sensazioni soavi ne' cuori de' padri. Ella, Cavaliere, accolga volentieri i nostri sentimenti, reputi sincere le nostre felicitazioni, creda al desiderio che abbiam del suo più gran bene possibile, insieme a quello de' suoi.

« Ne serve un suo sguardo per renderci paghi e contenti. Non importa che per adesso nulla risponda a' voti nostri; sarà sempre in tempo a farlo ancora da qui a cinquant' anni. Aspettiamo volentieri.

« E se per avventura Ella non si fosse pienamente convinta de' sensi nostri, ci rivolgiamo fidenti alla nostra Regina, alla Sig. Adelaide, pregandola a sintetizzare, per così dire, lo stato dell' animo nostro, a renderlo più manifesto, a dar conferma di tutto, stringendo la mano, baciando la serena fronte per tutti noi al Duce; mentre noi con anima e con gioja l'applaudiremo, gridando: Viva Morelli gloria dell'arte!

« *Firenze,* 15 *luglio* 1877.

« SOLDATINI. »

E concessogli tregua a tante affettuose dimostrazioni, vien poi condotto dalla consocia ed esimia prima donna Sig. Adelaide Tessero ad esaminare i doni numerosi e ricchi che i suoi artisti lo pregano di accettare come grato ricordo. E l'orchestra (nascosta) intuona armoniosi concenti; e gli applausi, e l'esclamazioni non hanno numero. — Poi si serve un rinfresco da mattina, e pian piano, ristabilita la calma, ognuno prende il proprio posto, ed incomincia la prova!

X.

Dal Matteuzzi, dal Rattazzi, il Morelli fu onorato di lettere esprimenti alta considerazione. Intimo di Brofferio, amico del Visconti-Venosta, ebbe relazioni più o meno strette con distinti personaggi del secolo. Vero mecenate degli autori drammatici distinti, con *Paolo Ferrari* è amico e come fratello. Fu amicissimo del *Somma*, del *Ciconi*, ecc.; lo è del Gherardi del Testa, del Giacometti, del Torelli, del Marenco, del Martini, del Muratori, del Cossa, del Costetti, del Giacosa, ecc.

Conobbe e fu intimo amico del Duca Litta che schiudeva così le porte del suo palazzo come il suo cuore a celebri artisti, letterati e scienziati.

Massimiliano d'Austria testimoniò in più incontri benevolenza e simpatia e stima al Morelli che onorò di molti regali.

Molti ritratti in olio, in matita, in incisioni furono fatti del Morelli da artisti insigni.

Nel 1853 il distinto scultore romano Rinaldo Ri-

naldi scolpì in marmo il busto di Morelli e insieme ad amici artisti, ammiratori del Nostro, gliene fece dono. Anzi quel busto fece parlare l' Europa.

Napoleone III quando meditava l'opera su Giulio Cesare, spedì a Roma una Commissione di Archeologhi per rintracciare l'effigie vera di Cesare. La Commissione ebbe agio di entrare anche nello studio del Rinaldi; si fermò dinanzi al busto del Nostro, e non esitò a crederlo del Vincitore di Farsaglia.

Questa creduta rassomiglianza del Morelli con Giulio Cesare ispirò al giornale umoristico *Charivary* di Parigi una caricatura in due quadretti; in uno dei quali si vedevano il busto del Morelli e la Commissione che esaminava il busto stesso; nell'altro l'artista Morelli che si presentava all'Imperatore Napoleone. — Imperatore: Voi non siete quello (Cesare). — Morelli: No, Maestà; sono l'artista Alamanno Morelli.

Nella sala di aspetto annessa al teatro Niccolini di Firenze, circa l' anno 1869, gli estimatori del Nostro collocarono altro busto di lui scolpito in marmo da egregio artista.

All'Arena del Sole in Bologna nel luglio 1872 ricorreva la serata d'onore del Morelli. Sosteneva la parte di Rocco il Forzato nella *Riabilitazione*. Al suo apparire in iscena si alzò unanime un grido di entusiasmo, fiori e corone si gettarono al Nostro; mentre a sinistra dell'ingresso dell'Arena scoprivasi l'immagine di lui, scolpita in marmo, intorno alla quale si legge: *Ad Alamanno Morelli — Roscio novello — l'Accademia Filodrammatica Bolognese* — 1872.

In Roma l' Accademia Filodrammatica Morelli

inauguravasi con gran solennità, presente il Nostro, nel carnevale 1876-77. Descrivere le ovazioni prodigate al Morelli sarebbe difficile.

E non ha guari la stessa Società con tutto il decoro richiesto dalla circostanza scoprì il busto del proprio titolare Morelli. I giornali della Capitale si estesero assai nel descrivere quella cerimonia.

I periodici e i giornali di Roma hanno descritto con premura la festa per l'*Inaugurazione* (testè avvenuta) *del teatro della Società* ALAMANNO MORELLI.

L'insigne Ateneo di Brescia si recò a gran titolo di onore, l'ascrivere il proprio concittadino Alamanno Morelli nel numero de' soci.

Ed è pur socio onorario della R.ª Accademia Raffaello in Urbino, della R.ª Accademia de' Rozzi in Siena, della Società filarmonica in Pisa; socio onorario della R.ª Accademia de' Fidenti in Firenze, dell'Accademia filodrammatica di Ravenna, di Torino, Venezia, Siena, Padova, Ancona, Pausula e Ferrara; delle Società Paolo Ferrari, Vincenzo Monti in Firenze; protettore della scuola Goldoni in Pisa, ecc.; presidente onorario dell'Accademia filodrammatica bolognese, della Società filodrammatica italiana in Genova; titolare della filodrammatica in Antignano, in Livorno, in Fusignano, ecc. ecc.

*
* *

Capitano della guardia nazionale in Padova nel 1848, sembrava che da natura sortito avesse l'ingegno militare, tanto si distinse nel disciplinare e

istruire il battaglione padovano, da meritarsi l'affetto e l'ammirazione de' suoi commilitoni e le lodi de' superiori.

Stampò un libretto intitolato: Ai cittadini padovani Alamanno Morelli: — *Primi elementi per la scuola del soldato e del plotone ad uso della guardia civica di Padova.* — Padova, Tipografia Crescini, 1848.

Per que' militi tali istruzioni erano una vera manna, poichè il giogo tedesco aveva sino allora impedito gelosamente l'uso delle armi.

Si fecero due edizioni dell' opuscoletto, le quali tosto si esaurirono; e noi appena rinvenimmo un esemplare del libercolo nella comunale di Padova.

Guidò Alamanno il suo battaglione fin sotto le mura di Vicenza contro gli austriaci, dando sempre prova d' intelligenza e d' intrepidezza.

A Genova nel 1849, scoppiata la rivoluzione, il Nostro trovavasi colà a capo della Compagnia Lombarda, che agiva sulle scene del teatro *S. Agostino.* Uscendo una mattina, dopo la prova, co' suoi attori dal teatro, si diresse, accompagnato da essi, per mera curiosità, sul luogo del movimento. I rivoluzionarii attendevano in aiuto la *legione lombarda*; per questa scambiarono la Compagnia diretta dal Nostro. Riconosciuto Morelli da uno degli insorti, che era già stato milite di Alamanno a Padova e a Vicenza, fu da lui salutato Capitano e come tale riconosciuto dal Generale Avezzana, che dirigeva la rivoluzione. Fatto duce Morelli di 137 uomini, armati di fucile e sciabola, compresivi i suoi attori Luigi Bellotti-Bon, Bon, Gaetano Vestri, ecc., nonchè

il distinto basso-comico Scheggi, fu inviato alla custodia del *forte del Castelletto*, considerato punto strategico e come baluardo dei rivoluzionarj. Colà giunto e piazzati i suoi uomini da esperto capitano, trovò appena da sedersi e un vecchio tavolo tarlato su cui scrivere i rapporti che doveva inviare all'Avezzana.

Preoccupato il Morelli della sorte de' suoi e angustiato per la sua famiglia, la quale chi sa che cosa mai penserebbe di lui, ottenuto permesso dal Generale di assentarsi per 4 ore, potè con destrezza mettere in salvo anche i suoi. Intanto passando gli ordini al luogotenente Bongiorno *regolarmente* si assentava dal Forte. In capo a poche ore i Reali comandati dal Lamarmora cominciarono a bombardare il forte del Castelletto e, alle prime scariche, il povero Bongiorno rimase ucciso; la fortezza distrutta. Morelli fu l'ultimo comandante del tradizionale Castelletto di Genova.

Sarebbe lungo il narrare tutte le avventure occorse in quell' epoca al Morelli per mettere al sicuro la sua Compagnia che a grave stento trovò rifugio in Torino.

Sensibile di cuore, nessun vero o finto bisognoso ricorse mai invano a lui. Fedele alla legge del Vangelo, mai non menò vanto delle sue beneficenze.

A nessun'opera filantropica rimase mai indietro. — A Firenze nel 1866, dove fu traslocata la Capitale d'Italia, bruciarono le case di legno erette per ricovero della povera gente.

Iniziò subito una colletta di 500 lire; poi mandò quattro delle sue attrici in una sera di recita, nei

palchi del teatro Niccolini, e Luigi Monti e Angelo Zoppetti raccolsero l'obolo per i danneggiati in platea. — Si adunarono 1500 lire!

Nella primavera del 1876 a Trieste fu distrutto in un tratto dal fuoco il Teatro Mauroner. Morelli, d'accordo con la illustre Tessero elargì l' introito di una rappresentazione a beneficio delle vittime del disastro.

Il Podestà di Trieste, in nome della Rappresentanza comunale, indirizzò una lusinghiera lettera di ringraziamento al Nostro.

Aperto l'animo ad ogni nobile cosa, ha contribuito costantemente a far conoscere giovani ingegni, a porger loro valido ajuto.

Marito premuroso, affezionatissimo, padre esemplare e tenero del bene, dell' avvenire de' suoi figli, non trascurò nè trascura nulla per fornir loro una completa e distinta educazione. E quell'attività febbrile, miracolosa che anche al presente dimostra, non trae origine da sete di gloria, ma dall' amore dell'arte e dal desiderio di assicurare viemmaggiormente uno stato comodo e decoroso alla sua famiglia.

I suoi talenti d'artista, il senno suo beato, la sua onestà senza pari gli hanno fruttato un vivere agiato e tale da risponder sempre alle esigenze della sua condizione e alla dignità dell'arte sua.

Da vero filosofo, e perchè favorito da natura di un umore versatile ed allegro, e di un cuore eccellente, trova sempre il modo di persuadersi d' ogni cattiveria, d'ogni contrarietà. Da ciò il motivo di non entusiasmarsi nè delle lodi nè delle dimostrazioni onorifiche che non cerca, nè sprezza quando spontaneamente gli sono offerte.

Crediamo pregio dell'opera di riportare quasi per intiero i brevi cenni biografici del Morelli, che dianzi avemmo occasione di citare, e de' quali andiamo debitori alla squisita cortesia e zelante premura del carissimo nostro amico Gherarducci già ricordato.

« Se conoscete Morelli, vi parrà strano che con quella fisonomia eminentemente drammatica, inquadrata in capegli più neri e più lisci dell'ala del corvo si sia stato contento alle parti del brillante. E difatti poco appresso, nella Fiorio e poi nella Lombarda, da lui diretta con Giacinto Battaglia, rese popolare in Italia le parti di primo attore « ruolo » in allora di recente importazione di Francia.

« Come artista, basterà che io vi dica di lui che la prima accademia filodrammatica d'Italia, quella di Milano lo ebbe a Direttore solerte e ad istruttore incomparabile e che è attore per pronta e sicura intuizione dei caratteri, a niuno secondo: che il *Kean,* il *Fausto*, il *Macbeth* e l'*Amleto* furono per opera applauditi per la prima volta dalle platee paesane, e specialmente in quest'ultimo è a notare il di lui savio accorgimento che soppresse dapprima e a poco a poco, una per una lasciò far capolino a tutte quelle morti violenti che formano lo scioglimento del capolavoro di Shakespeare, presso a poco come si usa dai medici nel somministrare i medicamenti eroici. La qual cosa diede poi agio ad Ernesto Rossi di produrre per intiero l'*Amleto* e di farsene uno studio particolare.

« Qualche tempo fa un giornale umoristico milanese trovò una singolare rassomiglianza colla fisonemia di Morelli e quella di Giulio Cesare. — Non

avendo io avuto l'onore di conoscere personalmente il vincitore di Farsaglia contentatevi che io lo rassomigli un pocolino a Luigi XIV. Il suo talento ordinatore, la sua ferrea volontà, la severità del comando, mista alla cortesia del gentiluomo, e sopratutto la capacità digestiva, lo mettono in morale contatto col gran Re dalle favorite e dai moschettieri.

« Sicuro, Morelli è vero sangue lombardo in tutto il senso gastronomico della parola. Come Brillat Savarin egli vi saprà dire, assaggiando una coscia di grua arrostita, se è sopra di quella che il già piumato commestibile soleva dormire.

« Se vi avviene di trovare Morelli a passeggiare per via zufolando un'arietta o fischiando un motivo, dite subito che egli studia una parte. Poco dopo accende un sigaro, e non canta più. Il tipo è creato, e alla sera potete andare in teatro sicuri di uscirne soddisfatti.

« Alle volte, se per insufficienza del componimento o per mala disposizione del pubblico, si levi un po' di marea invece dei soliti applausi, si senta qualche disapprovazione, in tal caso se il lavoro è fattura straniera, l'attore che ha nondimeno la coscienza d'averlo bene interpretato, si stringe nelle spalle, e zitto come un olio in nel suo camerino; ma se la produzione è italiana, se è d'un amico, voi lo vedete montare sulle furie, gridare contro l'ingiustizia del pubblico, contro la malevolenza dei critici. Poi a questa febbre generosa succede d'un tratto lo sbollimento della ragione, il rispetto che i veri artisti professano al verdetto solenne del pub-

blico, che è il solo giudice competente d'attori e d'autori.

« Ogni mattina all'uscire di casa, egli riempie il suo borsellino, ma potete giurare che questo finirà nella giornata entro tutt'altre tasche che le sue. Un vecchio compagno d'arte, una famiglia bisognosa, un amico in imbarazzo sogliono quasi alleggerirlo del dolce peso. »

Subitaneo per natura, come è proprio delle anime grandi e degli ingegni potenti, torna prestissimo in calma, e dimentica, e perdona.

Fornito di un talento ordinatore, ama la precisione sino a parer pedante con gli sciocchi.

Ingegno vasto e riflessivo, intuisce e spiega dirittamente anche cose che sieno estranee alle sue abitudini e alla sfera delle sue cognizioni.

Gentile, grazioso, distinto, elegante, l' esteriore suo è specchio fedele della sua anima.

Delicato, educatissimo ha sempre influito nell'animo de' suoi attori e dipendenti per migliorarne le pratiche e ingentilirne i modi.

Egli usa dire che se l'arte non è educata in casa, difficilmente potrà esserlo in iscena. — Massima d' oro.

Piacevole in famiglia, tra amici, in società: rigido osservatore di ogni convenienza, di ogni etichetta, si è meritato l'appellativo di degno cavaliere e di gentiluomo perfetto.

Alamanno Morelli « in iscena e fuori è sempre un vero gentiluomo, una persona di finissimo tatto, di educazione squisita, di modi nobili e cortesi, un uomo, con cui si può parlare, senza timore di noia

di letteratura, di storia, di arti, un caro uomo insomma. »

Colla teoria di Kepler e di Gall guardando alla conformazione della testa, alla spaziosità della fronte, all'espressione della fisonomia, si giudica tosto delle qualità di lui che fin ora abbiamo descritte; ma gli occhi suoi prevengono e completano ogni antecedente osservazione; radicano nell'animo la convinzione che dinanzi a noi sta un uomo di gran cuore e di gran mente.

Liscia e ben coltivata porta la chioma, dignitoso e disinvolto ha l'incesso; affabile e compito nel tratto, a ognuno nasce il desiderio di avvicinarlo e di stringergli la mano.

Faceto e arguto bene spesso, ha un repertorio di aneddoti così stravaganti e originali che, ripetuti da altri, perdono tutta la festività, la grazia, tutta l'efficacia che il Morelli sa loro imprimere.

Vegeto, sano, robusto ha più energia e più fede di un giovinotto. Infatti sogliono chiamarlo *l'eterno giovane.*

Si legge in una corrispondenza all'*Arte drammatica,* anno VII, n. 50 (6 ottobre 1878).

« E, Alamanno Morelli!.... Che dirne? È vecchio, dicono molti. E sarà, ma ci credo poco. Io mi ricordo che, a Pisa, un giorno gli vidi fare la parte di primo attore nell'*A tempo* di Montecorboli, e doveva essere un uomo da 35 a 40 anni, e doveva piacere alla propria moglie quasi innamorata d'un altro. E tutti si alzarono alla sua andata via di scena, e fu chiamato al proscenio tre volte, e nessuno s'era accorto che non avesse 40 anni. — Ma

quale potenza in tutto quello che crea! Giorni sono non mi ricordo più in che commedia, erano tutti giù, giù, la commedia languiva, il pubblico sbadigliava o poco meno; entra Morelli in iscena, alza un poco la voce, il teatro si anima, gli artisti che erano fiacchi si scuotono, la prima donna giovane si raddrizza, il brillante si anima, Privato fa una mossa comica, caro quel Privato!! e il pubblico si sveglia, ride, torna a ridere, e tutto è rimesso in riga.

« E poi le sere che fa certe parti sue speciali... allora bisogna sentirlo; ma a che prò seguitare: sono cose note *urbi e orbi*.

« In questo momento Morelli ha un gran da fare: è allo studio *Leoni e Volpi*, commedia in 5 atti di Augier, nella quale egli dovrà fare la parte di *Monsieur de Sainte-Agathe*, una specie di gesuita della peggiore qualità. La parte è bella e difficile; ma con Morelli c'è anche il caso che la commedia che è piaciuta poco a Parigi, piaccia molto invece qui perchè un artista come Morelli non l'hanno neppure alla *Comédie Française*.

. . . .

« Fate festa a Morelli, quando lo avete fra voi: è fra i più simpatici nomi che abbia l'arte, e la sua compagnia è composta di elementi eccellenti. »

I voti di quel corrispondente si sono avverati. Il pubblico del Manzoni ha accolto come meritava il nostro Alamanno ed i suoi artisti. Ed ogni sera il Morelli trova nuovi mezzi, originali risorse per farsi calorosamente applaudire da' Milanesi. Vero prodigio d'arte!

Egli è un uomo che onora l'arte drammatica non solo, « ma la stessa croce di cavaliere che sul suo petto brilla di uno splendore insolito ».

Egli vivrà anche a lungo in premio delle sue virtù, a gloria e benessere dell'arte, a consolazione della famiglia, degli amici e degli ammiratori.

Egli vedrà compiere tutte le fasi alla sua Reale Compagnia, vedrà ascendere sino all'ultimo apogeo della rinomanza quella fata dell'arte che è la Tessero, sua socia, sua allieva; vedrà trionfare le proprie idee, l'arte dirigersi al completo suo perfezionamento.

E dopo lui i ricordi de' suoi trionfi artistici, le orme da lui stampate nelle vie dell'arte, le sue opere formeranno un monumento di gloria immortale che, come gli occhi dell'aquila resistono ai raggi dardeggianti del sole, respingerà i dardi dell' invidia tarda e impotente.

È giusto, è logico il credere e dire che insieme al Modena potremo additare Alamanno Morelli alle nazioni che c'invidiano le nostre glorie artistiche e letterarie.

APPENDICE

I.

Pochi mesi dopo che il Morelli ebbe (1875) pubblicato il suo programma di concorso, il periodico fiorentino *La rivista italiana,* diretto dal bravo Catanzaro, recava il seguente articolo firmato Giuseppe Soldatini.

Oggi che a buon diritto tutto il giornalismo serio della Penisola consacra parole d'encomio ai grandiosi progetti dell'illustre maestro dell'Arte drammatica in Italia, il cavaliere Alamanno Morelli, e si presagisce gran che della sua *Compagnia modello*, che egli formerà in Udine in quaresima del 1876, sia lecito a noi pure dirne qualcosa in un periodico accreditato di questa illustre città, la quale ognora mai ebbe il vanto di coltivare amorevolmente le cose belle ed utili: tanto più che un tale argomento ne offrirà materia per discorrere di cose importantissime che con esso hanno stretta affinità.

Morelli fortemente pensò e seppe oggi incarnare le nobili e vaste sue idee nell'alto intendimento di giovare al progresso e perfezionamento dell'arte *vera e bella*, la drammatica, mezzo sovrano d'incivilimento, stimolo potente alle azioni nobili. Egli tutte le sue forze diresse al servizio dell'arte, caldo di quell'amore che trova solo riposo, speranza, piacere nel vero, nel buono, gli unici e fondamentali fattori del bello.

Il Giury drammatico che egli istituisce in seno alla sua gran Compagnia a sani e nobili principj s'ispira, a reali bisogni dell'arte intende provvedere.

E la via dell'arte apre il Morelli ai novizi, ai dilettanti, invitandoli alla sua scuola per sei mesi, entro i quali, se valenti, potranno schierarsi sotto la sua bandiera, e combattere con lui le battaglie a gloria dell'arte, ovvero, ritornando al focolare domestico, esser capaci di diffondere le pure idee del bello e di comunicare gl'insegnamenti appresi alla gran scuola dell'inclito artista, o meglio essere i continuatori di quella, facendosi in patria come i capi delle diramazioni di quel liceo artistico. Accadendo ciò, ne avverrebbe per conseguenza ineluttabile, che al teatro non si accorrerebbe più per mero passatempo, perchè le fantasmagorie, l'orpello, le finzioni dell'arte vi troverebbero inciampo; l'arte sarebbe un vocabolo inteso e conosciuto dappertutto; anche i dilettanti fornir potrebbero un decoroso e utile contingente ad essa.

E questi non sono sogni di poeta. Ed in prova ci gode l'animo di sapere che in molte città della Penisola, dove esistono accademie filo-drammatiche o si fanno voti perchè sorganvi, sentesi il bisogno di fruire del beneficio che offre il Morelli, mandando alla sua scuola chi manifestando eccellenti disposizioni per ben riuscire nella coltura dell'arte, o abbia già dato saggio di sè negli esperimenti delle filodrammatiche, torni capace di regolare le sorti di quegli istituti artistici, trasformandoli saviamente in scuole drammatiche, anzichè mantenerli incentivi di passatempo e come pascolo a velleità e ad ambizioni puerili. Imperocchè se è vero che qualche smisurato ingegno ha saputo istruirsi senza il grande aiuto di una buona scuola, di ottimi maestri, è certo ancora che dello studio di buoni libri, degli insegnamenti di una gran maestra, la natura, ebbe d'uopo. E ciò non varrebbe, anche trattandosi d'ingegno stupendo, qualora nel campo dell'arte esso svolgesse le sue potenze. Lo scultore, il pittore s'ispiri pure agl'insegnamenti, agli immensi esempi della natura; ma le potenze della sua mente non potranno prendere il volo per dirigersi ai più alti

seggi dell'arte senza lo studio e l'imitazione dei grandi modelli; e il gusto e l'utilità di questo studio, di questa imitazione si apprendono ed acquistano solamente per virtù dell'esempio vivo di un maestro, dei fondamentali principii di una ottima scuola. L'artista drammatico poi trovasi più d'ogni altro nella necessità di modellarsi ad una scuola di perfezione, di valersi dei consigli di un abile direttore. Che monta il dire che il genio è maestro a se stesso, e in se stesso trova mezzi e forza di trionfare di ogni ostacolo e riuscire a ciò che si prefigge? Il genio può creare, ma senza una norma che segni il limite dei suoi passi, e che regoli la foga della sua espansione, le sue non ponno riuscire che creazioni imperfette, mostruose. Rammentiamoci che col sublime confina lo strano, e che ciò che all'attore può sembrare grande, eccellente, riesce al pubblico esagerato, falso. Quindi il bisogno di un intermediario tra l'attore e il pubblico, che dev'essere un esperto direttore e la scuola della verità. E perchè i grandi artisti, anima e vita di una perfetta scuola, si servono dello specchio il quale serva loro di maestro, in provando quelle cose le quali, peregrinamente rappresentate al pubblico, debbono scuoterlo, entusiasmarlo? E perchè la Rachel, Garrich, Lekain, Talma ed altri illustri artisti, perduti i loro maestri, provarono in loro stessi un immenso vuoto, e tremarono (tanta era la loro fiducia nel maestro) di non potere in seguito spiccare sicuri quei voli che sino allora avevano formato l'ammirazione e la delizia del pubblico? E perchè, morto Modena, miracolo dell'arte, si credettero sepolte con lui le eccellenti tradizioni, i semplici supremi canoni di lei? Perchè a ciò fu conforto e compenso che un *Morelli*, un *Rossi* e un *Salvini*, felici continuatori di questa scuola gloriosa, rimanessero ancora? Perchè oggi al generoso divisamento del Morelli da ogni dove si applaudisce e si spera? Perchè nei più è avvertito istintivamente e per le grandi memorie del passato il bisogno di una vera scuola artistica diretta

da un ingegno potente e autorevole. Chi si facesse a ponderare diligentemente quanto si legge nell'articolo su *Samson*, inserito nel N. 88-89 della *Gazzetta d'Italia*, dalle lacrime della Rachel per la perdita del maestro, dall'espressioni solenni da lei usate per tale sua sventura, dalla necessità di sapere ben leggere per divenire buon attore, formerebbe la più salda convinzione della necessità della scuola drammatica. E noi non possiamo sviluppare maggiormente tali particolari di quell'articolo per evitare la taccia di fare l'apologia di noi stessi, inquantochè nel nostro libro, *Studi sulla Declamazione*, pubblicatosi nello scorso novembre, abbiamo trattato con certa diffusione le medesime verità.

II.

Ecco alcuni passi d'una lettera di Paolo Ferrari, con la quale l'illustre commediografo si scusa di non poter intervenire personalmente all'inaugurazione del Giury drammatico italiano in Udine.

. . . . Più che mai mi sentirei orgoglioso e riconoscente del titolo di Presidente Onorario del Giury drammatico Morelli, se in grazia di quest'onore mi fosse conceduto l'altro grandissimo d'inaugurare io con la mia parola il principio dell'opera del Giury.

Dal quale credo anch'io fermamente che la poesia drammatica potrà avere notevolissimo giovamento: come credo che ne avrà l'arte sorella, voglio dire quella che interpretando la fantasia e il cuore del poeta davanti alle moltitudini, col poeta collabora e col poeta divide la benemerenza dell'educare e del correggere dilettando.

É veramente degno di Alamanno Morelli codesto alto sentimento dell'arte che da tanti anni coltiva, onora, migliora; codesto alto sentimento dico, pel quale, interponendo fra l'opera del poeta e il giudizio del pubblico l'interpretazione di una insigne accolta d'eccellenti artisti, rendeva quel giudizio più sincero e più autorevole, ed accresceva decoro e dignità alla missione dell'artista che interpreta, e del maestro e capo che lo dirige.

. . . .

E se la poesia drammatica ha così cercato di sollevare a più utili e benefici scopi il proprio còmpito, lodevolissimo

pensiero fu quello degli artisti scenici e dei capo-comici, tra' quali ha *elevatissimo posto* l'amico mio *Morelli*, di fare l'arte collaboratrice della poesia, seguisse l'esempio di questa nel cercare nuovo e maggiore e più legittimo prestigio ed indirizzo.

Ed ecco il discorso pronunciato in quell'occasione dal Morelli:

Illustri Signori,

Innanzi di spiegarvi brevemente sì, ma colla dovuta chiarezza, i miei concetti intorno all'Istituzione che oggi, quanti qui siamo, si ha ferma e decisa volontà di consolidare, debbo, facendomi pure interprete dei voti di tutti voi, dirigere un saluto alle nobili contrade del Friuli, all'alma città di Udine e alle illustri sue rappresentanze. Al Friuli paese ricco di tradizioni gloriose, cuna di nobili ingegni, chiari in ogni ramo dello scibile, tra cui basterebbe ricordare il generoso apostolo della verità, Fra Paolo Sarpi; al Friuli che vide nascere Francesco Dall'Ongaro, Antonio Somma, Adelaide Ristori che fu ed è tuttora uno dei più fulgidi astri che brillino nel puro cielo dell'Arte Drammatica. A Udine città *cortesemente ospitale,* patria di quell'ingegno peregrino che fu Tebaldo Ciconi, del quale Italia tuttora piange l'amara e troppo precoce perdita!

Tali sentimenti, Signori, io era in obbligo di esternare, tanto più che le lodi al Friuli e alla sua capitale tornano ad elogio della gran patria comune, l'Italia. E anch'io so essere zelante dei doveri di onesto e buon patriota; nè sono

meno fiero della coscienza d'Italiano di quella d'artista! *(Bene).*

Rendo poi vive azioni di grazia a tutti coloro, e son pur molti, che accolsero benignamente la mia idea del Giury Drammatico. Ringrazio particolarmente la stampa italiana per gli incoraggiamenti efficaci che mi ha dati, contribuendo anch'essa a spianarmi la via, indizio questo che gli onorevoli suoi rappresentanti sono animati da sentimenti veramente patriottici e civili. *(Bravo).*

Saluto e ringrazio i Signori Presidenti delle Sezioni del Giury, i quali o con lettere ricolme di gentili espressioni al mio indirizzo, o con lusinghieri telegrammi mostraronsi solleciti di parteciparmi la notizia delle singole loro costituzioni, esprimendomi in pari tempo lietissimi augurj che tanto bene fecero al cuor mio. E ringrazio e saluto i miei bravi commilitoni, confratelli d'arte, per lo spirito eccellente dal quale mostraronsi animati accettando la nomina che loro feci, chiamandoli a far parte della Giuria.

Stanno in atti le numerose lettere indirizzatemi da essi, le quali sono piene di belle cose in pro mio; il che a mio avviso è un bell'attestato dei progressi veri della nostra Arte, e del perfezionamento che si verifica ne' suoi cultori!

Una parola di schietta lode debbo pur tributare al Segretario del Giury signor Professore Giuseppe Soldatini, il quale rendendosi fedele interprete delle mie aspirazioni, de' miei voti, seppe, coll'esemplare sua attività, sì bene coadiuvarmi nella buona riuscita dell'ardua mia impresa.

Signori, ora debbo spiegarvi le mie idee e rendervi conto del mio operato. *(Generale attenzione).*

Sempre ho creduto che la missione reale della Drammatica Arte fosse quella di educare l'animo, di perfezionare l'ingegno. Educare l'animo per me equivale a spargervi i germi di tutte le morali e civili virtù; perfezionare l'ingegno è renderlo capace dei più eccellenti resultati in beneficio dei progressi di una scienza o di un'arte!

Manifestazione di schietta virtù, di amor vero per una nobile disciplina, io reputo l'assennata cooperazione nello svolgimento di un morale bene, compensato adeguatamente dal premio materiale; procurare insomma un perfezionamento necessario non disgiunto dalla corrispondente ricompensa. *(Alcune voci: bene).*

Noi Italiani che nelle scienze, nelle lettere, e sopratutto nelle arti tenemmo sempre il primato, ci sentiamo tuttora rimproverare dagli stranieri di non avere un teatro nazionale; abbenchè non diffettiamo d'illustri autori, nè di eccellenti produzioni. La drammatica educa e perfeziona. Dunque in lei cerchiamo le forze e i mezzi per liberarci da tanto rimprovero, per modo che nella patria del genio e del potere non manchi la volontà di riuscir grandi e perfetti in tutto. *(Bene).*

Animato io da caldo sentimento di patrio amore, e amantissimo di quell'arte che è stata il mio sospiro, la mia delizia, tentai di farmi iniziatore di un Giury drammatico, e di un concorso per attori alunni. E dissi: « o giovani ingegni d'Italia, producete con coraggio per l'onore delle nostre scene; appalesatevi senza paura, schieratevi sotto la mia bandiera, che è pur quella dell'illustre mia consocia signora Adelaide Tessero Guidone, ed avrete da me e dagli illustri miei colleghi, parole d'incoraggiamento e consigli.

Io poi in particolare presso la mia compagnia vi assicuro e vi garantisco il modo di spiegare le forze del vostro valore, e la condegna pecuniaria ricompensa ai vostri talenti. »

Invitai anche i giovani che in sè provano il fuoco sacro dell'arte, a misurarsi con i miei bene agguerriti compagni, promettendo loro di provvedere alla onorata loro carriera, quando mi abbian pôrta sicura prova di sè. I giovani autori risposero già in bel numero all'appello, ed ho ragione di credere che anche dei secondi molti risponderanno.

Il Giury come lo aveva concepito si limitava ai modesti confini della mia compagnia.

Si dice che in Italia le grandi imprese non riescono. Io nol potrei asserire davvero. I risultati del mio tentativo superarono di gran lunga la mia aspettativa.

Il Segretario del Giury nella sua relazione vi spiegherà il tutto, mostrandovene i dati certi.

Ho scorto, commosso, edificante concordia in tutti gli elementi dell'arte nel far pronta e piena adesione ai miei progetti. E Paolo Ferrari, Presidente onorario del Giury, la Ristori, Salvini, Rossi, Bellotti-Bon, ecc., e Gherardi del Testa, Cossa, Martini, Torelli, Giacosa, Marenco, Bersezio, Cavallotti, d'Arcais, Muratori, Fanfani e tanti altri che non nomino per brevità, tra illustri artisti, autori, pubblicisti, ecc., aderirono al mio Giury. Vedendo in cotal modo prendere vaste proporzioni alla mia Istituzione, abbracciai il partito di rendere il Giury stesso da ristretto alla mia compagnia unico e nazionale. — Raccolti nelle diverse città d'Italia gli aderenti al Giury, ordinai che si costituissero in Sezione, nominandosi un Presidente, un Vice Presidente, un Segretario.

Le Sezioni in tutta Italia saranno 83 circa!

Già 40 sonosi costituite; le altre sono in via di costituzione. — A tutte ho chiesti consigli e osservazioni sopra il programma che tutti voi conoscete, in quella parte che concerne la disciplina dell'istituzione, rimanendo inalterate le condizioni di compensi agli autori dei lavori approvati dal Giury, inquantochè mi parrebbe impossibile di promettere per mantenere, oltre la competenza delle mie forze.

Mi sono valso delle poche ma assennate osservazioni comunicatemi, come apparisce dalla stampa del Progetto di Statuto che voi, illustri Signori, tenete, e se vi piaccia di suggerire altri criterj, altre modificazioni, potrà il Progetto stesso, da voi solennemente approvato che sia, diventare legge fondamentale del Giury.

Nelle mie escogitazioni, ne' miei tentativi, nel mio operato non prevalsero menomamente idee di ambizione, nè di

effimera e fallace gloria. Sibbene l'intenzione più schietta del bene dell'Arte, al santo scopo di provvedere ai bisogni morali e materiali della Drammatica e del Teatro, che l'immortale Cavour proclamò *tribuna e palestra della moderna civiltà*! *(Applausi).*

Signori,

Era compito della civiltà del secolo decimonono, che ha veduto ricostituirsi in nazione libera e indipendente l'Italia, di volgere un guardo benigno, di stendere una mano soccorrevole alla gentile Arte di Roscio stata per tanti secoli schiava della ignoranza e della malignità di Governi dispotici. La Drammatica in questi ultimi anni risorse, e le sue condizioni tanto mutarono da non essere più riconosciuta per quella derelitta ch'era allora. Ma anche molto rimane a farsi, affinchè la formosissima donna si assida altera in tutto lo splendore della sua dignità, nel suo più eminente seggio tra le arti sorelle.

Istituendo il Giury drammatico ed aprendo il concorso agli attori alunni io non tutelai che interessi speciali dell'Arte e del Teatro, mentre in tal guisa tanti altri interessi particolari e generali rimanevano trascurati.

Non disconobbi quindi il bisogno d' interpellare la Nazione Italiana sul modo di riparare a mali tuttora persistenti, avvisando di comune accordo ai mezzi necessarj per ripararvi; ed ecco perchè mi feci promotore del 1° Congresso Drammatico italiano che avverrà in Firenze nel prossimo luglio. *(Bravo)*

A Firenze scelsi uomini autorevoli per pratica e cognizione d'Arte, per dottrina, e splendore di titoli e di nome, a' quali feci invito di costituirsi in Commissione Esecutiva del 1° Congresso allo scopo di raccogliere e preparare i

lavori necessarii per le discussioni che saranno fatte in quella riunione. *(Bene)*

Opinava da principio che in questo luogo e in mezzo a voi si potessero formulare così all'improvviso e discutere i quesiti da proporsi al Congresso drammatico. Dovetti persuadermi per altro che ciò non era possibile, inquantochè per raccogliere e concretare i criterj opportuni alla cosa, era necessario studio lungo e paziente. Quindi amando naturalmente di ben riuscire nell'assunto per l'utile massimo dell'arte, autorizzai la Commissione stessa a provvedere tutto il necessario, riserbandomi però di richiedere voi tutti, o Signori, rappresentanti l'intero Giury drammatico de' pareri vostri, de' vostri intendimenti, intorno al Congresso, intorno alle questioni che colà potranno essere discusse. E tanto più volentieri e con calore vi chiedo ciò, inquantochè tutti voi appartenenti al Giury siete invitati a prender parte a tali discussioni come pure ad esternare i particolari vostri sentimenti a profitto di esso; e poi anche per dichiararvi di non avere avuto in animo di offendere la dignità dell'Istituzione col non mantenere le promesse fatte nella circolare di nomina, che cioè qui, in occasione dell'inaugurazione del Giury, si sarebbero poste le basi del 1° Congresso drammatico.

Prescegliendo Firenze per tale riunione credetti meritarmi il plauso vostro, perchè tutta Italia non ignora le tradizioni artistiche di quella città; determinandomi come iniziatore anche del Congresso, di costituire colà la Commissione Esecutiva, ebbi la convinzione di tutelare i veri interessi dell'Arte, operando in modo che l'avvenimento riuscisse solenne e fecondo di reali vantaggi. *(Bene-bravo)*

Dando francamente spiegazione di ciò ed assumendo dinanzi a voi la responsabilità del mio operato, manifesto in modo solenne la mia deferenza a voi tutti, all'intero Giury. Invitandovi ad esternare i vostri voti, le opinioni vostre per quanto al Congresso dovrà essere discusso, vi riconosco,

e vi chiamo ad essere collaboratori colla benemerita Commissione Esecutiva nella compilazione de' quesiti da proporsi.

Mi lusingo di non meritare biasimo neanche per l'idea del Congresso, nè per la nomina della Commissione in parola; mentre parmi di aver posto innanzi le ragioni valevoli a giustificarmi pienamente; ed ottenendo, come spero anche in ciò la vostra autorevole approvazione, potrò esclamare, che la rettitudine del ben operare non difetta mai di ricompensa! *(Bene)*

Signori, nel dar termine al mio dire, e come riassunto a quel che vi ho palesato circa il Giury e il Congresso drammatico, vi esorto ad avere a cuore la formazione del Teatro Italiano, di educare i pubblici, di provvedere al modo di rendere durature le creazioni degli artisti; ed allora, solo allora, le sorti della Drammatica in Italia saranno assicurate! *(Applausi generali e prolungati)*.

Udine, 23 marzo 1876.

III.

Discorso d'inaugurazione pronunziato dal Cavaliere Alamanno Morelli al 1° Congresso drammatico italiano in Firenze (9 luglio 1876).

Signori!

Non vogliate accusarmi di vanità o di esagerato orgoglio, reputando un grande avvenimento artistico, che apre un'era novella per l'Arte, che mette sempre più in evidenza la civiltà del secolo decimonono, la convocazione del 1.° Congresso drammatico italiano!

Se ebbi la fortuna di riuscire ad attuare l'idea di tal riunione, debbo renderne grazie alla benemerita Commissione esecutiva, che da me costituita, si degnò acclamarmi suo Presidente effettivo. Ed oggi che il Congresso è un fatto compiuto, essa ha ragione come me di esultarne, ricordando che prima di giungere alla meta dovette superare serie e innumerevoli difficoltà!

E quando veggo che l'illustre sindaco di Firenze non ha esitato ad essere ed a mostrarsi qual Presidente onorario della Commissione medesima, sempre più mi convinco che l'idea del Congresso drammatico è nobile e giusta, e che anche il fiore del senno e dell'intelligenza sa rendere giustizia e comprendere di leggeri l'importanza della nostra causa!

Sì, lo dico francamente, mi è di consolazione l'appoggio morale, del quale anche il Regio Governo ha onorato il Congresso; e grazie spontanee rendo a Sua Eccellenza il

Ministro della Pubblica Istruzione, degnamente rappresentato nella persona dell' esimio Barone De Roland prefetto della provincia, che alla nostra impresa fu largo di cortesie, d'incoraggiamenti e di aiuti sotto ogni più splendida forma.

Un saluto e un ringraziamento volgo pure agli aderenti al Congresso e a' rappresentanti della pubblica stampa, che onorarono di critica leale e sagace e fecero oggetto di serie discussioni l'idea del Congresso drammatico.

Signori, non vi attendete da me un discorso forbito, nè un panegirico ridondante di vuote parole.

Chiamando in aiuto l'esperienza di molti anni d'esercizio dell'Arte Drammatica, con sincerità e alla buona vi esporrò modestamente e brevemente i miei convincimenti, le mie opinioni relative al perfezionamento di essa.

La reputazione che a buon diritto Firenze gode di Atene d'Italia, mi consigliò la scelta, che feci della regina dell'Arno come sede del 1.° Congresso drammatico italiano.

Signori! — Noi siamo qui convenuti per discutere le sorti dell'Arte sovrana, della Drammatica.

La maestà del luogo, la grandezza dello scopo mi aprono il cuore alla gioja, mi destano nella mente lieti pensieri, mi fanno credere alle grandi conquiste dell'umano spirito, vedendo come la Drammatica sia salita a tanta dignità da essere onorata dalla saviezza di un libero Governo, dagli uomini che formano il lustro, l'orgoglio della Patria. Il Teatro non è più oggi la porta che conduce alla perdizione delle anime; il teatro è il riflesso della società, ha una missione civile, e deve avere una grande influenza nella morale pubblica.

Tale lo considerò Voltaire, tale lo riconobbe l'immortale Cavour, nel chiamare il teatro « tribuna e palestra della moderna civiltà. » Tra noi Alfieri e Goldoni ce lo dimostrano; Modena e Vestri ce le fanno conoscere e sentire.

Fedele alla mia promessa di esprimermi brevemente e con semplicità, esponendo tutto che sia rigorosamente, ne-

cessario al bene dell'Arte, comincio per domandare a me stesso se i Congressi siano necessarii alle scienze, alle arti! Io non esito a dichiararmi favorevole ad essi, poichè porto il convincimento che dalla discussione scaturisca la verità. Poi considero che il mutuo scambio delle idee, la conoscenza, il contatto tra le varie persone che l'Arte coltivano o prediligono, stringe tra loro vieppiù il vincolo della concordia, dell'amicizia; mentre la parola viva riesce più efficace alla comunicazione delle idee! È provato, che senza il concorso morale e materiale in pro di quest' Arte, del Governo, de' Comuni, delle provincie, tutti gli sforzi che da' suoi cultori coraggiosamente si fanno per circondarla di tutto il possibile splendore, riusciranno sempre incompleti, e vedremo crollare da una parte l'edifizio, al tempo che si accorre a rinforzarlo dall'altra. Uniamoci: e con coraggio, perseveranza e fermezza di volere studiamo con senno e disinteresse per provvedere al bene morale e materiale dell'Arte. Quanto al bene morale, siamo proclivi d'incoraggiare saviamente e con efficacia i cultori in genere dell'Arte, operando poi in modo che i giovani scrittori abbiano aperto il campo a mostrare il proprio valore e non difettino della meritata ed equa ricompensa.

Il Giury drammatico da me istituito sia il primo passo a scopo sì grande; e piuttosto che demolire si abbia lo spirito, la volontà di rafforzare e di rendere sempre più attuabili le imprese. Concorrere alla formazione del teatro nazionale è obbligo di ogni onesto cultore dell'Arte, è manifestazione di nobili sentimenti, di patrio amore.

Mostriamo coi fatti che veramente i Congressi drammatici giovano al progresso dell'Arte nostra: diamoci a migliorare, dirò meglio, a formare il buon gusto del pubblico, educandolo a vedere esercitare l'Arte con decoro e coscienza! Facciamo supremi sforzi perchè almeno in quattro delle primarie città d'Italia si stabiliscano altrettante Compagnie stabili, accanto a ciascuna delle quali sorga un *Liceo arti-*

stico, che indubbiamente farà distinguere l'Arte dal mestiere, e saprà e potrà cacciare senza pietà i profani dal tempio! I Licei artistici dovranno essere il vivaio di buoni attori, di esperti direttori.

Queste mie opinioni ricordo d'averle caldeggiate un giorno al chiarissimo Correnti, allora ministro della pubblica istruzione, come in appresso all'illustre mio amico commendatore Visconti Venosta, già ministro degli affari esteri; e da entrambi ne ebbi parole d'incoraggiamento. Colla istituzione di tai Licei, si ovvierebbe al caso, e lo dico perchè potrei citare dei fatti, che artigiani che ieri adoperavano a dovere il martello, le forbici e il rasoio, si veggano domani alla *Direzione* di Compagnie drammatiche!

E per contribuire al risorgimento morale e materiale dell'Arte, *non poco utile* sarebbe di sopprimere gli abbonamenti. Se questi sono tollerabili e possibili per gli spettacoli di musica, a ben godere i quali è necessario assistervi per più sere di seguito; impossibili, dannosi oltre ogni dire si rendono per gli spettacoli drammatici, inquantochè gli abbonati esigono che la rappresentazione ogni sera sia cambiata, di guisa che il giudizio sugli autori ed artisti non può mai essere completo, sicuro! Ma la ragione più potente è questa, che gli artisti con tal pernicioso sistema non han tempo di perfezionarsi, come dovrebbero e vorrebbero nella parte che assunsero; quindi il gusto, la causa del perfezionamento dell'Arte ne soffrono. — Gustavo Modena, al cui nome io reverente mi inchino, avanti di rappresentare un personaggio con quella perfezione maravigliosa, della quale era capace il suo genio, lo studiava per mesi e mesi. Breve: in nessun'altra nazione d'Europa, tranne l'Italia, si usa dell'abbonamento ai teatri.

Signori, queste sono le quistioni principali che mi si affacciano alla mente e che giudico della più alta importanza. Il senno vostro saprà proporne molte altre.

Però avanti di terminare, mi sia permesso di raccoman-

darvi cosa, che a spingere l'Arte ad altissimo grado di dignità, a perfezionarla, ad arricchirla di nuove glorie, contribuirà potentemente.

Delle creazioni dell'artista drammatico nulla rimane! È questa una ingiustizia, o n'è causa l'indole propria della drammatica? Mi permetto di credere e all'una cosa e all'altra. Spiacemi parlarvi di ciò, a me artista!

Entusiasta della somma valentia di tanti miei commilitoni, mi piange sempre il cuore che, estinti appena, siano stati dimenticati.

Ingiusto ciò, poichè se coloro si fossero studiati in tutte le loro particolarità, sarebbero rimasti i monumenti della loro grandezza, e i cultori dell'Arte, e l'Arte stessa, inestimabile profitto ne avrebbero ritratto. — Dovendo parlare dei bisogni dell'Arte non poteva passare sotto silenzio questo.

So di difendere una causa santa: so di parlare, più che pel presente, pel passato e per l'avvenire!!

La propizia stella d'Italia che ne guidò a conseguire in un tratto e completamente ciò che fu il sogno, l'aspirazione de' più elevati e generosi intelletti, sorrida anche alle sorti della Drammatica, e ne faccia ottenere pel bene di questa, in grazia dei Congressi, quel che per ispiriti o troppo bassi o troppo elevati, può credersi o condannarsi per un'aberrazione mentale, o per una splendida utopia!

Fu detto che il Teatro è la cosa più grande o la cosa più piccola di un popolo: mostriamo che in Italia il Teatro è tra le cose più grandi, e non è inferiore a quello delle altre Nazioni!!

Nei nomi venerati e grandi di Vittorio Alfieri, di Carlo Goldoni, di Gustavo Modena, di Luigi Vestri inauguro e dichiaro aperto il primo Congresso Drammatico italiano!

Il discorso, nel corso della lettura, è interrotto da acclamazioni: *bene*, *bravo;* alla fine è calorosamente applaudito.

IV.

Ecco il testo del discorso pronunziato dal Morelli:

Signori!

Credo di rendermi interprete di tutti Voi rivolgendo prima il saluto all'illustre e patriotica città di Milano che tanto fraternamente ne ospita, al suo egregio Sindaco Conte Belinzaghi, nostro Presidente onorario, ed all'intero Municipio, i quali, con islancio edificante, e con quel sentimento squisito, che segnala i figli d'un gran popolo e i sapienti cultori ed amatori delle più nobili discipline, sostennero spese, fecero concessioni, riserbarono cortesi accoglienze, affinchè il secondo Congresso drammatico potesse in Milano decorosamente riunirsi.

I convenuti e l'Arte italiana tutta, plaudendo a Milano e a' degni suoi capi, sentiranno per essi vivo il dovere della riconoscenza.

Al Ministro della Pubblica Istruzione Comm. Michele Coppino degnamente rappresentato dall' illustre Senatore Prefetto della provincia di Milano, al Ministro che, tra' primi, fece ampia adesione al 2.° Congresso, e che ad ogni istanza di questa presidenza rispose sempre con sollecitudine e pieno favore, io debbo pure rivolgere parole di elogio e di ringraziamento. Dal Governo noi ottenemmo premurosamente le riduzioni ferroviarie, al seguito di che, con prontezza conseguimmo pure il bonifico delle società Florio e Rubattino. Sieno grazie a tutti coloro che agevolarono la riunione del secondo Congresso.

Come gratitudine piena sincerissima esprimo a' miei egregi colleghi di Presidenza, in particolare a Paolo Ferrari Presidente onorario del Giury, che, qual principe de' nostri autori drammatici e qual filosofo insigne procurò e procura in egregio modo la riuscita prospera della nostra impresa.

Ed ora di gran cuore do il benvenuto a quanti generosamente risposero al nostro appello, e qui convennero, o si fecero rappresentare; eloquente prova questa che le idee basate sull'utile certo di qualche scienza o di qualche arte produttrice di benessere materiale e morale alla progrediente civiltà, hanno d'uopo solo di costanza per conciliarsi il suffragio delle persone disinteressate competenti ed oneste.

Signori, non udrete da me nè squarci accademici nè fiori rettorici: ben altro occorre per riuscire nel nostro intento! Necessitano idee lucide, pratiche, positive, e *sopratutto fatti*.

Non mi conforta che una speranza, cioè, che entrando in un campo di discussioni possibili, gli avversari spariscano, e rimanga una sola famiglia, desiderosa e vogliosa di procurare all'Arte drammatica tutto il bene desiderabile, a quest'Arte drammatica che, verità *inconfutibile*, *positiva*, meriterebbe il favore, l'aiuto, di tutti gli elementi della società; favore ed aiuto che essa reclama perchè di diritto. Condizioni normali, tempi procellosi, Governi tirannici, epoche di pace, di libertà, affermarono concordemente come e quanto la Drammatica influisse ad alimentare le grandi idee, e dare eccitamento alle grandi virtù, presentando il quadro della vita intima, politica e morale della società.

Tutto ciò s'intende, si dice, si sente, si riconosce dai più, ma all'arte chi pensa? chi provvede? mancano i mezzi, manca l'unione delle forze.

Ecco due grandi quesiti: È forse *impossibile* procurare questi mezzi? difficile, assai arduo il rinvenirli, ed efficaci veramente; ma impossibile, no, assolutamente no! E l'*unione?* ancor più difficile, ma neppur essa impossibile.

Come! l'Italia che ha saputo trovare in sè forze gigan-

tesche, miracolose per compiere il suo nazionale riscatto, dovrebbe offrire triste spettacolo al mondo civile d'ignorare e di porre in obblio l'istoria gloriosa del suo teatro?

Dovrebbe non imitare i chiari esempi del secolo XVI quando i nostri celebri artisti trovavano alle Corti estese protezioni e onori, e col denaro dallo Stato si sussidiavano onorevolmente Compagnie drammatiche, e si costruivano appositamente teatri; dovrebbe dimenticare che i Romani, del pubblico erario, davano a Roscio la paga annua di seicentomila sesterzi, cioè quindicimila scudi romani, e forse il *doppio*, secondo Macrobio? Dovrebbe dimenticare in che alto concetto tenesse la Grecia la drammatica, che differiva una guerra, per rappresentare una tragedia di Sofocle? Dovrebbe rimanere al disotto l' Italia, divina altrice del genio delle arti, a Francia, ad Austria, a Germania, che remunerano e proteggono splendidamente l'Arte, e provvedono a che gli artisti in vecchiaia godano di onorata e comoda agiatezza? No, o signori, più che da artista, da buon patriota, da schietto italiano sopratutto, asserisco che ciò non può, non *deve essere*! E allora? Entriamo spogli d'ogni prevenzione, con fermo proposito, e coll'unico intendimento di riuscire, nel campo estesissimo delle probabilità più certe, per rimanere saldi su ciò che per opinione della maggioranza si reputi più sicuro, immancabile.

Nè disprezziamo il già fatto! Togliamo pure ad esso ciò che, per cambiate condizioni, per risultato d' esperienza, o per altre ragioni, potesse per avventura intristirlo, o impedirgli di raggiungere l'intento; rassodiamone le basi anzichè scalzarle, e lavoriamoci concordi intorno, per fabbricarvi su un edificio grandioso, utile all'Arte, degno del decoro di questa grande nazione.

Vi sono accennati i punti principali delle questioni più urgenti, più pratiche, sottoposte alla savia e competente vostra soluzione.

Son essi come meglio vi spiegherà il solerte Segretario

nella sua relazione, i risultati di tante questioni da Voi proposte. Vi troverete spazio sufficente per isvolgere le particolari vostre riflessioni. Vi aggirerete in un àmbito in cui è certo possibile e sicuro rinvenire quello che tutti noi desideriamo, quello che l'Arte da noi spera, quanto la civiltà da noi attende: l'*avviamento* alla possibile prosperità morale e materiale de' cultori della drammatica, il massimo decoro del teatro italiano.

Non limitiamoci ad esprimere voti, entriamo per quanto si può in azione, e, una volta preso l'abbrivo, non ci fermeremo, se non quando ne sia dato di ottenere intiero quanto ci preme e *vogliamo ottenere*.

Non mai, o signori, come nel caso nostro si appalesa opportuna e vera la massima *Volere è potere. Vogliamo dunque!* e sacrandoci col saldo proponimento di riuscirvi, e migliorare le sorti del teatro, degli autori ed artisti italiani, ci affermeremo, anche con questo mezzo, degni eredi di quella libera patria che il *Re Galantuomo* volle, e noi coll'unione e la forza e la fede in Lui sapemmo far grande e rispettata, e, come tale, conserveremo.

Dopo ciò, e a nome del Presidente onorario, dichiaro aperto il secondo Congresso drammatico italiano.

V.

A titolo di curiosità registriamo le produzioni che si rappresentarono nel teatro dell' Accademia nel tempo che Morelli vi rimase quale Istruttore e Professore di Declamazione, e cioè dal 1854 al 1858 inclusive.

In molte di esse egli prese parte, e noi non abbiamo mancato di accennare alle opportune particolarità circa l'esito.

Bottega del caffè. — I tristi effetti di un tardo ravvedimento. — Patineau. — Disperato per eccesso di buon cuore. — Un matrimonio occulto. — Dopo mezzanotte. — La matrina. — Troppo felice! — Padre dell'esordiente. — Madamigella de la Seiglière. — Giovane marito. — L' amico Francesco. — Lo studente e la gran dama. — Funerali e danze. — La suonatrice d' arpa. — Il conte e l' attrice. — Una capanna e il suo cuore. — La donna in seconde nozze. — Il giuocatore d'Iffland *(Morelli fanatizzò).* — Niente di male *(Morelli ben meritò dall'Accademia prestandosi per ripiego; fu posta in iscena in 4 prove.)* — La fortuna in prigione. — Casa disabitata. — Il poeta e la ballerina. — Le Donne di buon umore *(Trionfo per l'Istruttore Professore Morelli.)* — Michele e Cristina. — Alessina. — Con gli uomini non si scherza. — Amleto *(Il Prof. Morelli seppe elevare all'altezza del soggetto anche gli esordienti allievi.)* — Spensieratezza e buon cuore. — Seguito del Michele e Cristina. — Il ritorno. — L'importuno e l' astratto *(applau-*

ditissimo Morelli.) — La calunnia. — Un curioso accidente. — Un segreto. — Maurizio. — Libro III, capitolo I. — La leggitrice. — La dama e l'artista *(successone.)* — Il poema e la cambiale. — È pazza! — La testa e il cuor d'una donna. — La scommessa fatta a Milano e vinta a Verona. — Le piccole miserie della vita. — Un ballo in maschera. — IL BIRICHINO DI PARIGI. — Giuseppe Angeleri *(questa produzione ebbe un esito felicissimo, il Morelli fu sommo.)* — Il matrimonio di due fanciulli *(le allieve Frulli e Mangiamele fecero miracoli in grazia dell'Istruttore)* — Francesca da Rimini. — I Parigini. — Il benefattore e l'orfana. — Goldoni e le sue sedici commedie *(esito felicissimo, messa in iscena con sole 5 prove.)* — I rusteghi *(esito brillante.)* — Rubens *(fanatismo.)* — Filippo. — Kean *(riuscita perfettamente, concorso brillantissimo, Morelli sempre grande)* — Le brutte chiozzotte *(a Morelli il successo, recitò per ripiego; alla replica maggior fanatismo.)* — Benvenuto Cellini *(Morelli superò ogni aspettazione.)* — La signora di Saint Tropez *(Morelli inarrivabile.)* — Camoeus. — Claudia. — Le gelosie di Lindoro. — La Pia de' Tolomei. — Malvina. — Lo spazzacamino. — L'abbandono *(il Morelli fanatizzò.)* — Il marito della vedova. — Il casino di campagna *(si distinse la Sig. Rapazzini moglie del Morelli.)* — La casa del diavolo *(Morelli applauditissimo.)* — Il Fornaretto. — Il Conte Hermann *(applauditissimo Morelli.)* — Maria Stuarda. — Edoardo in Scozia. — Maurizio. — Due case in una. — Il ventaglio *(questa commedia piacque ancora assaissimo, fu molto applaudito il Morelli che sostenne la parte del Conte.)* — Paolina la fioraia. — Rita. — I due discoli. — Maria de' Medici. — La calunnia *(ultima recita.)* — Le donne curiose *(esperimento degli allievi, fanatismo.)*

FINE.

PRESSO LA MEDESIMA TIPOGRAFIA